

# OGGI famiglia

ANNO XIII N° 2

Febbraio  
2001

Sped. Abb. Post. 45%  
Art. 2 Comma 20/b  
Legge 662/96  
Filiale di Cosenza

ORGANO DEL CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

## Occhio ai programmi e alle persone in gioco senza mollare il bipolarismo

"Quanto maggiore è la disgregazione, tanto maggiore è la necessità della riforma; ma tanto più questa è necessaria quanto più è difficile" (G. Zagrebelsky, 1984).

In Italia la riforma dello Stato e della vita politica sembra particolarmente difficile, oscillante com'è tra instabilità dei governi e paralisi istituzionale. Certo il nostro paese, nell'ultimo lustro, malgrado questo impasse, ha dimostrato di saper uscire "dai fondali bassi", ma non riesce a "prendere il largo". Il risanamento delle finanze pubbliche, la ripresa economica, l'entrata in Europa vengono sbandierati, inutilmente, al vento debole che soffia dalla situazione reale del Paese. Esso, tuttora, non dà vero slancio allo sviluppo del nostro popolo, sempre minacciato dall'inflazione e da uno Stato "controparte" e "sanguisuga" dei monoredditi e delle piccole imprese, prigioniero della politica "dei due terzi", soprattutto ansimante nel dare accesso al benessere a 7 milioni poveri e a milioni di disoccupati e sottoccupati.

Questa emergenza, con la quale gli Italiani convivono fino all'assuefazione e al fatalismo, è aggravata dal "teatrino" (così lo chiamano tutti) della politica che, molto meno eufemisticamente, si dovrebbe chiamare fallimento della classe dirigente e/o sfilacciamento della democrazia strozzata dalla mostruosità paralizzante della burocrazia, dal disordine pubblico, dalla corruzione dilagante e lassista, dall'assenteismo, dalla debolezza delle istituzioni, dalla risibilità della giustizia, dal trasformismo impudico della rappresentanza partitica.

Questo discorso, tuttavia, pure veritiero, è ancora lagnoso. La verità è che la politica e il "fare politica" non sono un'impresa facile. Essi, infatti, devono conciliare, realisticamente, l'interesse pubblico e quello privato. Questo "mestiere" non si può assolvere con la rivoluzione, o con la forza delle armi, ma con la forza degli argomenti e la pazienza della persuasione.

Quel primitivismo politico non ci appartiene più. Del resto, i regimi autoritari sono sempre liberticidi e arrecano danni immensi che segnano i popoli per lunghissimi anni ricacciandoli nel sottosviluppo, o all'età "della pietra e della fionda". D'altra parte la soluzione democratica dei conflitti sociali conosce processi lenti e defaticanti quando a condurli ci siano persone minime e furbastre, o "Re travicelli", buoni affabulatori spacciati per leaders e statisti.

A questo punto, nelle democrazie mature, il ruolo decisivo è ricoperto, solo, dal popolo. Esso è il sovrano. Esso è il pricipuo.

✓ CONTINUA A PAGINA 7

### All'interno

**G. CIMINO** p. 2  
**Malessere nella scuola italiana**

**R. CAPALBO** p. 3  
**Uccidete per arroganza, peggio per noia**

**F. D'IPPOLITI** p. 5  
**Eutanasia ieri ed oggi**

**Pagina giovani** p. 6

**V. ALTOMARE** p. 8  
**L'altro come storia**

## Talis pater talis filius tutti per bene, con la morte nel cuore

Ricordate? Tre ragazzine come tante altre, magari aggrappate al cellulare, o annoiate del "natio borgo selvaggio" trascorrono, da buone figlie di mamma, giorni normali tra la futile lettura di libri sull'occultismo, i video giochi e il vuoto rapimento di Internet. Ma normali non sono. Ambra, Veronica e Milena, adolescenti di 16 e 17 anni della Val Chiavenna, si macchiano per sempre di un delitto orribile: l'assassinio, di un'anziana suora, Maria Laura Mainetti, uccisa a colpi di pietra e coltellate la notte del 6 giugno dell'anno scorso per farne omaggio a Satana. Secondo don Luigi Pini, parroco di Villa di Chiavenna, che, intanto, ha instaurato con Ambra un certo dialogo, le ragazze sono pronte a espiare la giusta pena, e aggiunge: "Il pagare servirà loro per ricominciare da capo e per organizzare una vita diversa dalla precedente". Una vita diversa! Si fa presto a dirlo.

Caino andò ramingo senza pace, con la morte nel cuore, perseguitato dal sangue di suo fratello. E, poi, resta l'angoscia del perché nella mente dei genitori increduli e di un intero paese, di tutti noi. Perché delle figlie

**Bisogna avere il coraggio di dire basta allo Stato che confonde che cerca il progresso senza sviluppo culturale e promozione umana e che in nome della tutela delle libertà individuali non cura il clima generale di violenza e di decadenza morale. I genitori devono coalizzarsi, in forme anche politiche, per costringere lo Stato a superare una concezione borghese della democrazia che garantisce la libertà soggettiva, ma non quella comunitaria.**



I funerali di Monica

"normali" di buona famiglia pervengono al cinismo omicida? Ci sono ragioni? Per uccidere non occorre la ragione, ma il suo contrario. Occorre l'istinto bruto, aggressivo, dell'*homo homini lupus* che resta in noi latente e represso e che la diffusa cultura di morte risveglia, improvvisamente e coltiva con insistente ostinazione facendo irru-

zione nelle nostre case ad ogni ora del giorno colorandola di "normalità" e, puntualmente, in nome del realismo dell'arte, in nome della libertà d'informazione che non ci informa mai di nulla, mai della verità. In realtà, Giornali, Tv, quotidianamente, lavorano per risvegliare i nostri mostri nascosti, le nostre passioni, i nostri istinti

più disumani. Fanno questo per soldi. Solo per soldi. Non importa se e quali figli resteranno vittime del loro bieco cinismo. La libertà dell'informazione è un diritto assoluto e, come un dio d'altri tempi, si nutre di sacrifici umani. Ma, questo, non possiamo dirlo, né gridarlo. Siamo in Democrazia. La censura ha il sapore della bestemmia. Sulle nostre case, invece, la cloaca maxima può scaricare di tutto e di più. Come ti permetti di dire che la Tv, anche quella del canone obbligatorio, quella di Stato, per fare odeance, è diventata una scuola di violenza: sessuale, armata, verbale, dissacratoria e irriverente. La chiamano Tv spazzatura. Ma, a quanto pare, è un titolo d'onore. Anche agli orecchi dei governi la volgarità quotidiana della Tv suona come un inno di Mameli. Intanto mandiamo fiori, intanto ci strappiamo le vesti di fronte ai guasti dei nostri figli guasti nel midollo. Ci chiediamo, da buoni filosofi del nulla, perché e, all'indomani, ci voltiamo dall'altra parte quando, l'altro ieri, una donna di 58 anni viene strupata in pubblico, sotto gli occhi di tutti, grida aiuto e nes-

✓ CONTINUA A PAGINA 3

**INA Assitalia**

**Agenzia Generale di Cosenza**

Via Trento, 32  
Tel. 0984.76870 Fax 0984.24317  
E-mail I01AG029@GRUPPOINA.IT

**ASCENTE ARREDAMENTI**

tecnologia ergonomica ecologia del mobile

ASCENTE ARREDAMENTI s.r.l.  
Viale Trieste, 69 - 87100 Cosenza  
Tel. 0984 / 21165 Fax 21166

# Malessere nella Scuola Italiana

di Giovanni Cimino

La Scuola italiana oggi più che mai non vive un periodo di benessere; le cause sono tante, fra le quali emerge il comportamento non corretto di molti discenti.

In quest'inizio dell'anno non pochi sono stati gli articoli apparsi su quotidiani che hanno affrontato la tematica suddetta direttamente o indirettamente; significativi sono stati quelli rispettivamente a firma di Antonella Mariotti, di Mario Pirani e di Annachiara Sacchi; sono stati pubblicati il primo su: "La Stampa", il secondo su: "la Repubblica" ed il terzo sul "Corriere della Sera".

Da una ricerca dell'associazione "Help me" è stato riscontrato che i bimbi d'Italia sono i più aggressivi e i più maleducati d'Europa; dato scaturito su un campione di duemila bambini e ragazzi di età compresa fra i cinque e i dodici anni.

I "bimbi" d'Italia, rispetto a quelli degli altri Stati europei, sono risultati i più rumorosi nei luoghi pubblici, a dire parolacce quotidianamente, ad essere i più aggressivi, a trascorrere più ore davanti alla televisione, a non comportarsi bene a tavola.

Per il presidente di "Help me", nella persona di Massimo Cicogna, la loro cattiva educazione porta ai genitori, poiché permissivi di fronte a comportamenti poco corretti, ovvero atti di maleducazione.

La loro cattiva educazione dipende dai genitori, a dire della psicologa Tilde Giani Gallino.

Nelle Scuole Elementari e Medie, ovvero nella Scuola dell'Obbligo, vi sono mutamenti di comportamento in atto, non certo felici e che lasciano molto a desiderare.

In un articolo di Mario Pirani su: "la Repubblica" del 21-1-2001, intitolato "Professori tornate al 7 in condotta", è scritto di un insegnante che lamenta quanto segue: "studenti che vanno e vengono senza rispetto per gli orari, apatia e violenza con danneggiamenti a banchi, sedie, armadi... rifiuto di qualsiasi idea basata su studio e sacrificio".

Un altro insegnante dice che: "I ragazzi avvertono che alla fine qualunque titolo non è poi spendibile per il lavoro e manifestano la loro rabbia contro la scuola".

Il Pirani si è ampiamente documentato ed ha appurato che si moltiplicano con frequenza e ubiquità fenomeni di tepismo sessuale infantile; inoltre scrive che: "il capo d'istituto in genere, come anche per episodi d'indisciplina o di aggressione...rigetta la responsa-

bilità sul docente, invitandolo a trasformarsi in psicoterapeuta... e il rifiuto dei capi d'istituto, recentemente battezzati - managers dell'azienda scolastica- di assumere provvedimenti che ledano l'immagine di -successo imprenditoriale- che sono chiamati ad ottenere".

Il terzo articolo della Sacchi, sul "Corriere della Sera", è intitolato: "Scolari terribili, le maestre se ne vanno", in cui, parlando di una quarta classe della Scuola Elementare, in cui spesso si sono verificati casi di violenza e di vandalismo, come banchi rovesciati, vetri rotti e sedie lanciate, fra l'altro, è scritto: "Dallo scorso anno ci sarebbero stati pestaggi tra bambini, fughe dalla classe ed episodi di violenza contro le maestre. A maggio un'insegnante è dovuta andare al pronto soccorso per i morsi subiti da un ragazzo".

La Scuola Italiana certo non gode di buona salute e vive la precarietà dovuta anche e soprattutto ad una classe politica poco attenta verso la Scuola, nei confronti degli studenti non diversificati ma massificati e nei confronti dei docenti poco pagati e compresi.

Una cosa che non ho gradito è stato il provvedimento preso qualche anno addietro, dal Ministro della Pubblica Istruzione, di separare il profitto dal comportamento, ovvero di non tener conto nella valutazione scolastica (già portata nella Scuola dell'Obbligo alla deriva) del comportamento.

Il comportamento corretto da parte dei discenti è fondamentale e inscindibile dal profitto, per la crescita formativo-culturale.

Per quanto riguarda il disvalore che gli studenti attribuiscono ai titoli di studio hanno in parte ragione, poiché ogni diplomato e ogni laureato dovrebbe trovare occupazione, in Italia la Scuola non immette nel mondo del lavoro, se non in rari casi.

La Scuola, a parer mio e non solo, dovrebbe però essere un pochino selettiva e severa, non "sforando" asini, i quali vengono illusi e si illudono per poi trovarsi di fronte alla realtà della vita con le sue varie bocciature, nella quale la preparazione è necessaria per farsi valere ed eventualmente affermarci.

Bisogna rilasciare diplomi e lauree a studenti veramente meritevoli i quali, solo così, potrebbero trovare quell'occupazione da loro desiderata e che dovrebbe essere data dallo Stato, garan-

tendo il diritto allo studio ed al lavoro.

Oggi si assiste ad un'inflazione di diplomati e laureati e l'inflazione è in ogni campo, come in quello scolastico, un aspetto negativo.

Nella Scuola Media, che verrà a fare parte del Primo Ciclo insieme alla Scuola Elementare, una volta si insegnava il latino, disciplina importantissima per la formazione culturale ma che è stata erratamente tolta.

Nella Scuola odierna si è molto permissivi, però si parla di competenze; mi sembra veramente una grandissima contraddizione.

Il malessere nella Scuola Italiana è sentita sia dai discenti, sia dai docenti, lo Stato Politico Dominante ne è il diretto responsabile; le problematiche emerse non possono e non devono essere ignorate.

## "Mucca pazza" o uomo pazzo?

Nel 1986, in Gran Bretagna, venne individuata una nuova malattia, la "Bse": sindrome degenerativa del cervello a danno dei bovini; questa malattia fa parte delle encefalopatie spongiformi trasmissibili.

L'agente infettivo sembra sia il "prione", una particella proteica infettiva, la quale si concentra nel cervello sotto forma di placche.

Il rischio di contagio nell'uomo desta serie preoccupazioni; l'incubazione è lenta e va dai dieci ai quarant'anni; la sua trasmissione, per contaminazione da Bse, avviene tramite il consumo delle carni infette.

Le parti di carne da evitare, perché a rischio, sono: il midollo spinale; il cervello; le gelatine; le carni rimosse in modo meccanico e poi macinate e contenenti terminazioni nervose; così i seguenti tagli: il tenerone, il filetto, la costata fiorentina, il sottofiletto, lo scamone e la fesa.

Nel 1994 erano state vietate le farine animali, ma la legge in molti casi non venne rispettata.

All'inizio del 2001 furono eseguiti test a bovini a rischio con più di trenta mesi di età e il 13 gennaio, a Pontevico (Brescia) è stata trovata affetta dalla Bse una mucca, è il primo caso ufficiale riscontrato in Italia.

Farine a base di sangue e mangimi complementari positivi ai test sono fra le maggiori cause della Bse.

Dall'inizio di quest'anno, i provvedimenti adottati in Italia, così in Europa, per fronteggiare questa emergenza sono moltissimi, fra i quali il divieto delle farine animali e l'obbligo di sottoporre i bovini con più di trenta mesi di età a test; in Italia i controlli dei carabinieri sono numerosissimi.

E' questa della "mucca pazza" un'emergenza seria da non sottovalutare, ma c'è anche una esagerata psicosi originata dalla paura di contagio mediante la carne dei bovini.

Se abbiamo la "mucca pazza" lo dobbiamo alla pazzia umana; l'uomo è stato ed è autore di un'industrializzazione forzata che ha portato inesorabilmente allo stravolgimento dei cicli di produzione, alla degenerazione o alterazione dei processi naturali, alla sofisticazione alimentare, cause principali della morte di animali e di quella dell'uomo stesso.

Possiamo dire che l'uomo sta uccidendo se stesso con la sua pazzia e oggi, in cui non esistono frontiere, per le malattie e i contagi, essendo tutti sotto lo stesso cielo e sulla stessa Terra, non possiamo fare i furbi alterando la natura perché i mali provocati a quest'ultima ricadono su noi stessi, in quanto cittadini del Mondo.

Non dobbiamo, dunque, guarire la mucca perché "pazza", ma guarire l'uomo perché è un pazzo che uccide.

G.C.

# La morte di Maria José e il ritorno dei Savoia

Di recente c'è stata la dipartita di Maria José, una regina vissuta dignitosamente lontana dall'Italia.

Il suo grande desiderio era di ritornarvi con i suoi.

Ella è morta con l'amarezza di questo mancato ritorno e non accettò il divieto costituzionale nei riguardi del figlio e del nipote.

Maria José, collaborando con la Resistenza Italiana, si rivelò antifascista e, inoltre, fu contraria sia alle leggi razziali del 1938, sia all'avvicinamento di Mussolini alla Germania.

Anche se avanzata negli anni, aveva progettato di venire in visita a Venezia con suo nipote Emanuele Filiberto, al quale era molto affezionata.

La sua scomparsa riapre la questione tanto discussa e irrisolta del

rientro dei discendenti maschi, della famiglia Savoia, in Italia.

Il Parlamento Italiano non ha ancora emanato una legge in favore di questo rientro.

La morte di Maria José è stata una spinta, forse quella decisiva, di non essere sfavorevoli, da parte delle forze politiche italiane, al ritorno degli eredi maschi dei Savoia, ritenuto dal famosissimo senatore Giulio Andreotti, ormai maturo.

Favorevole, fra gli altri, è anche il leader di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini, per il quale è giunto il momento dell'Italia di voltare pagina, facendo ritornare i Savoia, anche perché dopo cinquant'anni ogni forma di esilio diventa antistorica.

Maria José di Savoia è stata imbalsamata da un medico di Ginevra il quale nel 1983 imbalsamò anche il corpo del marito Umberto II.

E' questa dell'imbalsamazione un'antica usanza per i monarchi defunti affinché l'ultima sembianza da vivi rimanga immortalata.

Le esequie sono state celebrate nell'Abbazia di Hautecombe (Francia) venerdì 2 febbraio; qui hanno trovato sepoltura, in passato, i conti e i duchi della famiglia Savoia fino al Sedicesimo secolo.

Grande è stata la partecipazione ai funerali della regina italiana, sia personale da parte di rappresentanti di vari

Paesi, sia tramite messaggi di cordoglio, fra i quali quello del Papa, assicurando ai familiari una spirituale vicinanza in questo momento di grave prova e promettendo fervide preghiere per la defunta.

Hanno partecipato personalmente ai funerali tremila persone circa; l'Italia è stata rappresentata dall'ambasciatore a Parigi Federico Di Roberto.

La chiesa ha contenuto soltanto mille persone circa, delle quali soltanto la metà hanno trovato posto a sedere.

Il feretro della regina italiana è stato avvolto in tre bandiere: belga, sabauda e svizzera.

Il rito religioso, in latino, è stato officiato dall'arcivescovo del Principato di Monaco, Sardou.

Nel 2001 sembra ridicolo, dopo oltre cinquant'anni, mantenere in vigore una legge che vieti ai discendenti maschi di Casa Savoia il rientro in Italia; mi auguro che quanto prima si risolva questo annoso problema ormai portato avanti da troppo tempo.

G.C.



oggi famiglia

mensile del centro socio culturale "VITTORIO BACHELET"

DIRETTORE: Vincenzo Filice

VICE DIRETTORE: Domenico Ferraro

DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Bartucci

COORDINATORE E AMMINISTRATORE: Antonio Farina

SEGRETARIA DI REDAZIONE: Mariella Spagnuolo

IN REDAZIONE: Vincenzo Altomare, Rosa Capalbo,

Giovanni Cimino, Giulia Fera, Vincenzo Napolillo,

Antonino Oliva, Lina Pecoraro,

Teresa Scotti, Luigi Verardi, Davide Vespier

ELABORAZIONE DATI: Francesco Terracina

SPEDIZIONE: Egidio Altomare, Rachele Mazzei,

Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano

STAMPA: Grafica Cosentina - Via Bottego, 7 - Cosenza  
IMPAGINAZIONE: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza

Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA  
www.centrobachelet.it - E-mail: oggifamiglia@tiscalinet.it  
— Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 9 maggio 1992 —

# Dio non è una moda, né un passatempo

di Renato Serpa

Per l'uomo Dio è tutto: la sua causa prima e il suo fine ultimo, la sorgente della sua vita, la luce della sua intelligenza, l'oggetto del suo amore. Perciò l'uomo non deve mai stancarsi di cercarlo con tutte le forze del suo spirito, della sua mente, della sua volontà, sempre. Il problema di Dio non cessa mai di affacciarsi alla coscienza umana. Il problema di Dio è il problema essenziale dell'uomo essenziale, dal quale ogni altro problema dell'esistenza prende l'ultima chiarezza: l'etica, il diritto, l'economia.

Studiare Dio non è quindi un passatempo o un lusso ma una necessità vitale, perché solo attraverso tale studio possiamo raggiungere anche la comprensione di noi stessi, del significato e dell'importanza della nostra vita.

Tra i tanti interrogativi che la mente umana non ha mai cessato di porsi, quelli che riguardano Dio hanno sempre avuto un posto di grande rilievo e sono presenti in tutte le culture: *C'è Dio? Chi è Dio? Cosa fa Dio? Dio ha cura dell'uomo?*

Questo comunque dimostra che l'uomo da sempre ha avvertito l'esigenza di interrogarsi su Dio e di parlare di Lui. Ma di fronte alla domanda: Chi è Dio?, ossia parlare in senso positivo di Lui, della sua natura, l'unico atteggiamento dell'uomo non può essere che il silenzio.

Una singolare posizione, a riguardo, è quella di M. Heidegger, per il quale si può parlare di Dio solo se si recupera prima il senso del Sacro, cioè il senso del mistero che ci circonda di fronte alla consapevolezza della precarietà del nostro pensiero; la coscienza di ciò che ci sovrasta, di cui si abbia timore e tremore, ma allo stesso tempo possa essere fonte della nostra speranza e di fronte a cui rinasca la capacità di stupirci.

Viviamo in un tempo di privazione, di indigenza, di aridità e dobbiamo uscire da una certa sterilità speculativa, da una sclerosi del pensiero, dobbiamo recuperare la capacità di porci con riverente stupore di fronte alla realtà e alla vita. In questa

nuova visione il discorso di Dio riprende senso e trabocca di significato. Altrimenti si rischia, parlando di Dio, di compiere esercitazioni intellettuali incapaci di iscriversi in un vissuto autentico, di rapportarsi ad un interesse vitale. Di qui la sterilità e l'incapacità di persuasione di argomentazioni che pure non sono prive di una loro coerenza speculativa.

Di fronte al dramma della finitezza, esperita e riconosciuta, riacquista senso e valore l'affacciarsi al di là della "curva dei giorni", oltre il confine del finito. Il senso del Sacro segna l'ambito dell'esperienza religiosa, come l'avvertimento di qualcosa o qualcuno che ci sovrasta e ci toglie dalle nostre sicurezze. E' l'esperienza del nostro senso del limite, della dipendenza, ma anche del trascendimento, del mistero e della salvezza.

Ora il pensiero contemporaneo, se in merito alla dottrina su Dio si trova in uno stato di indigenza, è invece ricco di analisi per quanto si riferisce alla esperienza religiosa.

# Uccidere per arroganza, peggio per noia

di Rosa Capalbo

Colpevoli di omicidio colposo con l'aggravante della previsione di ciò che è successo, di rischiare di uccidere una persona.

Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro sono responsabili della morte di Marta Russo. Il primo ha sparato, il secondo ha portato fuori dall'università nascosto la pistola, poi nascosta. Francesco Liparota, l'uscire di Filosofia del Diritto, ha favorito i due imputati. Si chiude così, dopo dieci mesi di dibattimento, dodici ore di camera di Consiglio la I Corte d'Assise d'appello l'ultimo capitolo di un processo ricco di polemiche. Si chiude con una sentenza che accoglie la tesi dell'accusa e inserisce un elemento del tutto nuovo rispetto al verdetto di primo grado: la condanna di Francesco Liparota. Otto anni di carcere a Giovanni Scattone per l'omicidio, quattro a Salvatore Ferraro, più altri due per la detenzione dell'arma e quattro all'uscire dell'Istituto che nel primo processo era stato assolto.

Il collegio, composto oltre che dal presidente Plotino, dal giudice a la-



tere Maria Cristina Siotto, da quattro donne e due uomini, ha creduto alle testimonianze raccolte in primo grado. I due assistenti di Filosofia del Diritto erano nell'aula 6 della Facoltà di Giurisprudenza la mattina del 9 maggio del 1997. Avevano una pistola e con questa hanno fatto fuoco sul vialetto sottostante. Lo avranno fatto per arroganza, per presunzione o chissà perché. Non volevano uccidere Marta Russo, ma lo hanno fatto. E' stato solo un caso che quella tragica mattina Marta Russo passeggiava per quel vialetto con la sua amica Iolanda Ricci.

La giovane studentes-

sa di Filosofia si accasciò al suolo come un fantoccio di pezza. Pensarono ad un malore. Solo quando dalla nuca cominciò a sgorgare sangue, fino a formare una larga pozza rossa sull'asfalto, si capì che era qualcosa di molto più grave. Marta era stata raggiunta da un proiettile che una mano sciagurata aveva esploso da un punto imprecisato dell'università. Poi il muro incredibile di silenzio che si era formato attorno a questo caso venne infranto da quattro testimoni: Maria Chiara Lipari, che delineò le prime figure presenti nell'aula 6, Francesco Liparota, che tra ammissioni e ritrattazioni ammise la sua presenza in quell'aula e il fatto che due assistenti avevano sparato dalla finestra, Gabriella Alletto che, dopo aver negato con ostinazione fino a giurare sulla testa dei propri figli, ricostruì tutta la scena del delitto, infine, Giuliana Olzai che riconobbe Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro mentre fuggivano dalla Facoltà di Scienze politiche. I giudici della Corte d'Assise hanno creduto ai loro racconti. Ora ci sarà il ricorso in Cassazione. Solo dopo il verdetto sarà definitivo e i tre imputati, se condannati, finiranno in carcere.

Io ricordo chiaramente che proprio, due giorni prima, era stato proiettato in televisione quel film che denunciava la Shoah: Schinder Listz. In quel film, un nazista quando si alzava al mattino, prendeva la sua pistola e sparava un colpo su quei poveri ebrei che passavano nel campo, a chi toccava toccava. Quando ho sentito dell'omicidio di Marta Russo, quella sequenza mi è ritornata alla mente, credevo di averla sognata e per rendermi conto che era tutta vera sono andata a rivedermi il film che avevo registrato.

Ho seguito il processo, come mi è stato possibile seguire, attraverso i giornali e la televisione. Il verdetto di colpevolezza è stato emesso, il mio pensiero va ai genitori di Marta che hanno permesso l'espianto degli organi (il rispetto di più), alla sorella che più volte ha invocato giustizia e, se sono colpevoli, come credo, otto anni sono troppo pochi a chi non si è preoccupato di togliere la vita ad un'innocente.

Non è stata fatta giustizia, ma la rimetto alle loro coscienze perché credo che dopo una simile tragedia, se una coscienza non si erano accorti di averla ora lo sanno.

## Da pagina Uno

### Talis pater talis filius

suno dei buoni passanti sente un sussulto di sdegno, l'obbligio morale di porgere soccorso. La filosofia dell'indifferenza, figlia di questa cultura, libertaria e liberista, dove tutto è legittimo, tutto è permesso e, perciò: "non ti curar di loro, ma guarda e passa". I figli, così, sono come i padri e le madri, come la madre Patria, democratica e libertaria, li vuole: gasati e violenti, appiccicati alle mammelle "del grande fratello" a succhiare la dose quotidiana iniettata dai cartoons giapponesi, dai films alla rambo e all'Hannibal, dalla aggressività verbale e maleducata dei talk-show. E la storia continua implacabile. E i nostri giovani infragiliti dal clima culturale, violento e lassista, cadono come birilli sulle nostre strade, nelle discoteche, finanche nelle nostre scuole. E di nuovo, a Cinisello Balsamo come in val Chiavenna, ci chiediamo, ipocritamente, perché? Perché Roberto, 17 anni, studente brillante, il 12 febbraio scorso, proprio a scuola durante la ricreazione, sgozza, con un semplice temperino la sua ex fidanzata, Monica, una ragazza di 16 anni? Bandiamo un concorso, o più elegantemente, facciamo la solita passerella di filo-

sofi, psicologi e giornalisti sapientoni, per saperlo. Intanto il dramma e la disperazione di due famiglie, segnate per sempre da un evento più grande di loro e di tutti, grande come Dio, ci interpellano. Ascolteremo il grido della madre di Roberto. "Sono nella casa di Dio. Perdonatelo, perdonatelo". Lo abbiamo già perdonato. Roberto è uno dei tanti che "non sanno quello che fanno". Piuttosto, Signora, il suo grido rivolto a Dio mi turba: "Dio dov'eri in quel momento? Dov'eri quando l'ha ammazzata?". Sogniamo sempre un dio che ci tolga le castagne dal fuoco, che prenda il nostro posto, che faccia ciò che noi non vogliamo fare, o che vogliamo facciamo gli altri, un Dio tappabuchi, insomma, un *deus ex machina* come quello della migliore tradizione religiosa pagana. Ma Dio non è così. Quando Caino uccise suo fratello Abele, fu Dio a gridare: Caino, dov'è tuo fratello? E nel giardino dell'Eden, dopo la morte etica di Adamo, era stato Dio a gridare: Adamo dove sei? Dio è sempre lì accanto a noi. Siamo noi a non esserci. E' Dio che chiede conto a noi. Dov'è andata a finire l'umanità dell'uomo? Dio dov'era? è un grido rivoltato: uomo

dov'eri? In quel gesto, come in tutti i gesti delittuosi, non c'è l'uomo.

Una compagna di Monica e Roberto, in Consiglio d'Istituto ha detto: abbiamo sedici anni, aiutateci a capire". Capire! capire perché, già da ragazzi, si porta la morte nel cuore; capire perché a 16 anni si ama senza amore; capire che l'amore è disciplina interiore che mi porta a non ridurre l'altro ad un'oggetto, ma a riconoscerlo nella sua libertà; capire che l'amore a 16 anni non è possibile come la faciloneria goliardica della Tv lascia intendere; capire che l'amore rifugge dal possesso e dalla gelosia morbosa e captativa; capire che l'altro non è il mio Dio e che non riempirà mai tutta la mia vita; capire che l'amore esige il rispetto della libertà d'amare nella libertà; capire che chi ama veramente chiama alla vita e non alla morte; capire che non si gioca all'amore se non ci si gioca come persone nell'amore; capire che a 16 anni bisogna imparare ad amare senza fretta, senza bruciare le tappe, resistendo, a denti stretti, al dilagante conformismo che odia la castità come il più grave pericolo.

E, poi, cari ragazzi, ascoltiamo il Papa. Tanti, con i loro messaggi, vi ingannano, vi illudono, vi abbagnano, vi seducono. Siete una facile preda per tutti i sistemi di corruzio-

ne e di seduzione che, sulla vostra personalità fragile, costruiscono i loro loschi affari. Il Papa è l'unico che ha il coraggio, senza blandirvi, di dirvi la verità con la durezza ed il calore del padre: "Una diffusa cultura dell'effimero vorrebbe far credere che per essere felici sia necessario rimuovere la croce. Viene presentato come ideale un successo facile, una carriera rapida, una sessualità disgiunta dal senso di responsabilità e, finalmente, una esistenza centrata sulla propria affermazione, spesso senza rispetto degli altri" (*Messaggio per la XVI GMG dell'8 aprile prossimo* n. 6).

Ai giovani, genitori ed educatori, più che dare cose e caricarli di beni, devono insegnare la croce quale cammino di felicità. Questa scelta educativa non "ammette dubbi e ripensamenti. E' un'esigenza dura...oggi questa parola suona ancora scandalo e follia (n. 3). I giovani dovranno, per essere uomini ricchi di umanità, imparare il "rinneamento di sé" che è rinuncia al proprio progetto limitato e meschino per accogliere quello di Dio. "Cari giovani, non vi sembra strano se, all'inizio del terzo millennio, il Papa vi indica ancora una volta la Croce come cammino di vita e di autentica felicità" (n. 6).

Se Roberto avesse co-

nosciuto la sapienza della Croce!...Ma in questo mondo cieco questa sapienza è tabù e a scuola si fanno progetti sul sesso degli angeli e le famiglie sono paghe quando non fanno mancare nulla ai loro figli.... Per questo, ahimè, la brutta storia continua: A Padova, il 14 febbraio scorso, un giovane universitario di 23 anni, Paolo Pasimenti, uccide il padre professore dell'università. Il giovane confessa: "L'ho ucciso io. Aveva scoperto i miei falsi esami". I soliti disappunti e le solite passerelle per spiegare e sciorinare la "dotta ignoranza". E non è finita! 14 anni, davanti alla scuola media, un ragazzo G. M., e' stato ferito in modo non grave con un coltello da un compagno di scuola ed e' ora ricoverato in ospedale. E' accaduto questa mattina, 19 febbraio, a Torre del Greco, nel Napoletano, davanti all'edificio scolastico. Lo studente che ha usato il piccolo coltello, IA., 14 anni, e' stato affidato dalla polizia ai genitori. Pare che tra i due i rapporti non fossero buoni da tempo e che anche in passato vi fossero state liti (ANSA).

Un elfo mi canta nell'orecchio: "Questa storia non deve finire, non deve finire e non finirà", ma la mia speranza è sempre più forte e tenace più della morte, e non mollerà.

V. Filice

Famiglia e dintorni

MINIMA MORALIA

Quando si cerca l'autoassoluzione

di Giulia Fera

L'esperienza educativa in famiglia è assai complessa. Spesso stando a stretto contatto con i genitori di adolescenti che hanno commesso atti criminali, vediamo come obbediscano alla consegna del silenzio, imposta dagli avvocati, e si nascondono dietro un dito. Rimangono in un atteggiamento di disimpegno morale, che come modalità

non fa che ridurre la sgradevole consapevolezza di un divario tra i valori prefissati e la realtà concreta delle emozioni.

Ogni volta che si cerca di dare la colpa a questi ragazzi, ecco che i genitori dall'altra parte della barricata negano l'evidenza sul proprio figlio, asserendo che la colpa non è sua, ma dei compagni che lo provocano; lui

non lo ha fatto intenzionalmente; e altre frasi di questo tipo.

Le reazioni di questi genitori sono la chiara testimonianza che c'è una grande difficoltà a porsi in un atteggiamento educativo che comporti un necessario e salutare distanziamento tra sé e la prole. I loro ragionamenti rivelano, al contrario, una totale identificazione difensiva col proprio figlio. Si prova a mettere in atto il meccanismo psicologico dell'autoassoluzione per mettersi al riparo da sensi di colpa, vergogna.

Si mette in evidenza il fallimento del processo di differenziazione, proprio perché il figlio, in quanto figlio, deve discostarsi, men-

tre invece, diviene prolungamento del sé genitoriale.

Spesso molti genitori credono che esercitare un ruolo educativo possa voler dire mancanza di affetto. Non si riesce a comprendere come vivere la propria funzione genitoriale, che qualche volta si deve biasimare il proprio figlio per qualche fatto accaduto, perché in nessun modo si può mettere a rischio la relazione genitore/figlio. Si ha paura che un rimprovero o una punizione mettano a rischio l'intera relazione affettiva.

Certamente c'è un'incapacità a modulare i propri sentimenti negativi, rispetto a quelle volte, quando davvero il proprio figlio

ha commesso un reato, proprio lì è il caso di giustificarlo, perché è il mondo esterno ad averlo provocato.

Timori del genere sono legati alla diffusa incapacità di molti adulti ad intervenire in modo adatto quando i loro figli fanno qualcosa d'inaccettabile, spesso scaricano le proprie responsabilità sulle istituzioni, sulla scuola, sulle difficoltà di relazioni con gli insegnanti, e le mille incomprensioni che segnano il rapporto tra due agenzie educative che si occupano dello stesso bambino con ruoli differenti e spesso con una certa confusione sulle reciproche funzioni. Spesso quando un genitore è assente, c'è un vuoto e

non può essere certo la scuola, il cortile, il gruppo dei pari a colmarlo.

Scaricare le colpe è un gioco assai comune a tutti, per restare in pace con la propria coscienza anche quando si mettono in atto condotte che palesemente ne tradiscono i principi.

Fare il genitore, per quanto sia il più antico dei compiti del mondo, è tra i più difficili, e forse oggi è per questo motivo che l'età adolescenziale si è prolungata e si spiega perché molti giovani preferiscano stare ancora in famiglia superata l'età dei trenta anni; forse si è consolidata la consapevolezza di non essere capaci di "essere" genitori.

La donna è un essere meraviglioso, non per niente ha soltanto lei il dono di essere madre. Anche il Santo Padre in un suo discorso chiede: "un impegno ancora più incisivo perché alla donna sia riconosciuto tutto lo spazio che le è proprio nella Chiesa e nella Società".

La donna oggi è protagonista. Ci sono state e ci sono ancora grandi categorie di donne degne del nostro rispetto, vorrei insieme a voi attraverso questa rubrica ricordarle perché parlando di loro potremmo riuscire anche a conoscerci meglio e perché no a migliorare il nostro modo di agire, di pensare e di operare. Queste donne ci possono dare la forza per non arrenderci mai.

Oggi quasi tutte le donne hanno un loro spazio, anche le casalinghe. Bisogna dire che si parla poco di questa categoria di donne, quasi come se ci vergognassi-

mo di loro, invece è giusto sapere che gli scienziati considerano le casalinghe un modello di lavoro intelligente, quasi ineguagliabile. Risulta infatti che la casalinga applica il criterio del lavoro in parallelo, il più difficile che esista: riescono a portare avanti molte e diverse attività contemporaneamente, facendo funzionare comandi neurologici complicatissimi.

Bisogna anche dire che ci sono due tipologie di casalinghe: le prime sono coloro che devono compiere uno sforzo che è considerato per quattro volte superiore a quello dell'uomo perché devono tenere in ordine la casa, e questo non è poco, devono educare i figli, devono essere dolci con il ma-

rito e per ultimo devono gestire l'economia della famiglia e questo è un grosso compito perché se qualcosa non va bene la responsabilità ricade soprattutto su di loro.

Molte di queste casa-

linghe preparano piatti deliziosi, confezionano vestiti da sogno o fanno ricami stupendi. Io molte volte ho proposto di premiare le casalinghe ma questa mia proposta non è stata mai presa in considerazione. Invece loro andrebbero premiate e come per la loro bravura, per la loro pazienza, perché vengono sempre aggredite e sono in fondo l'unica persona di casa con la quale tutti si sfogano, perché ascoltano, perché sono brave, perché sono attive, perché fanno tante cose contemporaneamente.

La seconda tipologia invece comprende alcune delle casalin-

ghe che vanno al programma di Maria De Filippi che per fare la spesa hanno bisogno di un minimo di tre milioni al mese e che non hanno niente da fare tutto il giorno e quindi trascorrono le loro giornate parlando delle loro amiche, facendo shopping, oppure giocando a carte. Queste sono donne vuote dentro e non sanno che prezzo alto devono pagare tante altre donne per sopravvivere. Ad esempio in Nigeria una ragazza diciassettenne, Baiya Ibrahim Magazu sarà punita, cioè frustata a sangue in pubblica piazza per aver avuto rapporti prematrimoniali. Questa punizione avverrà ora dopo che la ragazza che era incinta è partorita il frutto del peccato grazie ad un "atto

umanitario" altrimenti non avrebbero esitato a farlo prima. Invece a Catania prostitute colombiane, nigeriane, ghanesi scrivono al sindaco, il farmacologo Umberto Scapagnini per chiedergli: "Facci lavorare, siamo madri, dobbiamo assicurare il necessario ai nostri figli". Queste donne vogliono pagare le tasse e si impegnano a non dare scandalo, non vogliono essere rimpatriate.

Io so soltanto che anche loro sono figlie di Dio e che hanno bisogno di rispetto perché molte lo fanno perché veramente sono state ingannate o costrette o perché non sanno fare altro, mentre molte altre non aspettano altro che essere salvate. Non bisogna giudicarle, a volte chiedono soltanto di essere ascoltate.

Allora diamole anche noi questa possibilità, chissà forse ci potrebbero anche loro insegnare qualcosa.

Casalinga, che passione!

di Teresa Scotti



Adonati!



il mensile della famiglia  
CAMPAGNA ABBONAMENTI 2001

Scegli subito il tuo regalo, specificando nello spazio riservato per la causale di versamento, una delle seguenti formule:

Contributo volontario

- 1) **Abbonamento ordinario** L. 20.000
- 2) **Abbonamento Amico** L. 30.000, con regalo il libro del nostro direttore Prof. Vincenzo Filice, "Leggere la Storia" Ed. SeF o "Enrico VII di Svevia e le tombe regie di Cosenza", di V. Napolillo, Ed. SeF o "La Famiglia in Calabria" di S. Martelli Ed. SeF
- 3) **Abbonamento sostenitore** L. 50.000, con regalo Borsa in nylon 210PVC
- 4) **Abbonamento Più** L. 60.000, con regalo "Agenda della Calabria 2001", Ed. VAL - Cosenza
- 5) **Abbonamento Enti e Sponsor** L. 100.000 con regalo libro "Leggere la Storia" e Borsa in nylon 210PVC o "Agenda della Calabria 2001" Ed. VAL - Cosenza e "La Famiglia in Calabria", di Stefano Martelli

Recati presso il più vicino ufficio postale ed effettua il versamento prescelto sul C/C n. 12793873 intestato a "Oggi Famiglia"

# Eutanasia ieri ed oggi

di Fiorangela D'Ippolito

Da qualche tempo si è tornati a parlare con insistenza di eutanasia.

Il dolore fisico, l'assenza di speranze, la paura e l'angoscia della sofferenza spinge alcuni a ritenere giusta la cessazione di una vita da vivere in condizioni estreme.

Ma il problema dell'eutanasia riguarda solo il terzo millennio? E' un interrogativo etico solo per i cristiani?

Se andiamo indietro nel tempo, 2500 anni fa esisteva già qualcosa che recitava così:

*"Non procurerò un farmaco mortale a nessuno, per quanto richiesto, né proporrò un tale consiglio".*

Sono le lapidarie parole del famoso Giuramento di Ippocrate: il medico che praticava l'arte ippocratica non poteva farsi portatore di morte, né preparando farmaci né suggerendo una "dolce morte". L'affermazione ippocratica accoglieva in sé i precetti della dottrina pitagorica, che rifiutava il suicidio, in qualunque caso, e la collaborazione, quindi, del medico al suicidio.

Dunque, solo i medici legati al giuramento della

scuola ippocratica erano tenuti a rifiutare assolutamente l'eutanasia. Molti altri dei loro colleghi davano tranquillamente aiuto a chi chiedesse la fine di una vita sofferente e si davano da fare nella preparazione di particolari pozioni. Teofrasto ci dice, infatti, che un certo *"Trasia di Mantinea aveva scoperto una droga che, come diceva, rendeva la morte facile e indolore, utilizzando il succo del papavero, quello della cicuta e quello di altre piante dello stesso tipo"*.

Secondo alcune teorie mediche, la pratica dell'eutanasia non era in contrasto col dovere del medico, perché, in fin dei conti, mirava al bene del paziente: i filosofi stoici sostenevano questa interpretazione e durante l'età dell'Impero Romano non mancarono i medici che, aderendo alla dottrina stoica, collaborarono alla morte dei pazienti.

La pratica dell'eutanasia restò, comunque, ristretta per molto tempo e per numerosi medici continuò ad essere considerata immorale.

In una gustosa novella delle *Metamorfosi* Apuleio narra che un tale, a cui serviva un veleno

"d'effetto immediato" per uccidere un uomo, andò dal medico e gli raccontò che *"doveva servire per una persona gravemente affetta da lunga data da un male incurabile, desiderando essa di sottrarsi ai tormenti della vita"*; il medico, pur nutrendo sospetti verso quell'imbrogliatore, prepara la pozione e gliela dà. In questa prima parte della novella abbiamo la testimonianza che la pratica dell'eutanasia non sottostava ad alcuna legge, ma era permessa e adoperata e si lasciava al medico la responsabilità di accettare o meno, dietro pagamento, la preparazione di farmaci mortali.

Se poi consideriamo il fatto che molti maghi e ciarlatani si spacciavano per medici, si deve dedurre che circolassero liberamente molte pozioni di vario genere e di vario effetto, senza alcun controllo, fuorché la propria coscienza.

Il senso della responsabilità etica, però, è vivo anche nel medico di cui parla Apuleio, infatti, continuando la narrazione della storia, dice il medico: *"Codesto delinquente mostrava gran premura di procurarsi un veleno mortale, ma io non giudicavo degno della mia arte fornire ad alcuno il mezzo per darsi la morte. Ho anzi appreso che la medicina è stata trovata non per distruggere, ma per assicurare all'uomo la vita"*. E così, il medico confessa di aver dato a quell'uomo un finto veleno.

Un'ulteriore conferma, questa, che nell'antichità l'eutanasia veniva rifiutata, prima che da leggi scritte, dalla coscienza stessa e dal senso di responsabilità professionale, e che, pur praticandola, non si sfuggiva all'accusa di immoralità.

# LA GIORNATA DELLA FRATERNITÀ: Figline Vegliaturo - domenica 28.01.01

Fraternità, accoglienza, solidarietà: tutte parole facili da pronunciare ma difficili da manifestare e rappresentare.

Il Gruppo Famiglie di Solidarietà Sociale di Figline V., insieme alla valida collaborazione del Gruppo Giovani del paese, ha cercato di dare un valore concreto alle parole suddette organizzando una giornata intera nella quale i veri protagonisti non sono stati soltanto gli Amici della Comunità dell'Arca di Cosenza, ma anche la gente accorsa che si è sentita avvolta da un'atmosfera di gioia.

Dopo una mattinata all'insegna della carità materiale, con la Raccolta di generi alimentari e di indumenti, seguita dal momento spirituale della S. Messa domenicale, la giornata è entrata nel vivo con un succulento pranzo, valido pretesto per familiarizzare con i nostri fratelli più sfortunati ma ricchi di vitalità e spirito.

Il momento più intenso e significativo è stato, certamente, la rappresentazione teatrale con protagonisti gli stessi amici e fratelli dell'Arca che hanno messo su, con bravura inaudita, una commedia all'insegna della gioia e dell'allegra, con tante risate strappate al pubblico accorso numeroso nei locali della scuola elementare.

Il Gruppo Famiglie di S. S. continua così il suo impegno di solidarietà, con il chiaro intento di sensibilizzare e di richiamare la gente a problematiche che purtroppo esistono, non solo nei centri di accoglienza e di recupero, ma, in forme diverse, anche nella nostra comunità.

**Gruppo Famiglie di Solidarietà Sociale**  
Sede Provvisoria  
Casa Canonica  
Rec. Post. Venneri Joe, via Roma 14  
Tel. e fax 0984 422363

## Apertura della stagione ballettistica al teatro dell'opera

**"Schiaccianoci" - coreografia Amadeo Amodio, musiche P.I. Cajkovskij, compagnia del Teatro dell'Opera di Roma - Roma, teatro dell'Opera**

L'apertura della stagione ballettistica, per l'anno 2000/2001 del Teatro dell'Opera di Roma, si è avuta con la rappresentazione di "Schiaccianoci", come tiene ad evidenziare il cartellone di propaganda liberamente tratto dal racconto di Hoffmann "La favola del principe Schiaccianoci e il re dei topi".

Al di là della trama e della caratterizzazione dei personaggi, lo scrittore austriaco sarebbe stato ben soddisfatto di una simile performance scenica.

Scene e costumi di ottima realizzazione ed impiego, per molti versi geniali per la grande originalità, hanno fatto molto per conquistarsi l'ammirazione del pubblico.

Si perdoni l'entusiasmo, ma si è voluto apprezzare in particolare la scelta di un gusto tipico italiano, sobrio e raffinato, favolistico, di cui tanto si sentiva la mancanza nel panorama di stili diversi (e non sempre validi), che si vogliono preferire in Italia all'"aurea mediocritas" che lo scenografo Emanuele Luzzati è riuscito ad evocare.

La fiaba di Natale è come rivisitata dallo sguardo di una piccola Clara che vede il mondo che la circonda dall'ottica di bimba: grandi pacchi-regalo troneggiano nell'immaginario di chi atten-

de le feste per quello che riceverà in dono; colorati e multiformi danzano come da fumetto.

Burattini, fantocci, bambole a molla danno vita, di scena in scena, come facce diverse di uno scrigno musicale o una giostra dai colori sgargianti.

Un'originale e gradevole creazione teatrale dunque, ma non sempre e non propria un balletto. O forse sì!

Forse lo era: e di sicuro lo sarebbe diventato, se i tempi fossero risultati più agili e "musicanti", se il corpo di ballo avesse maturato una più fine sensibilità musicale, se gli interpreti principali (Giovanni Rosaci, Laura Commi), graziosi in verità, non fossero apparsi così "anonimi", bensì ricchi di quello spleen che rende toccante anche la fiaba più scialba e che, soprattutto, manda in secondo piano tante lacune.

Se non fossero rimasti, in fine, ben pochi gli "spazi offerti" alla sola danza per poter dire di una coreografia danzata a simili condizioni, forse ne sarebbe nato proprio un bel balletto.

Ma questa è un'altra storia che si dovrà raccontare.

Per ora non ci resta che ammirare brio e leggerezza di taglio nell'opera di Amodio che pure, con più sobrietà, nel passo a due finale fra il Principe e la Fata, calca la dozziosa, disarmante, versione di Nureyev.

Questo è quanto offriva l'Opera di Roma per il balletto, all'apertura di un anno che si prospetta comunque positivo, per il lavoro di un bravo coreografo italiano e per la nuova direzione della scuola di danza, affidata ad Elisabetta Terabust, che come ci auguriamo sapranno farla rinascere a nuova vita.

**Davide Vespier**

## Protesta contro grave omissione in difesa dei diritti umani

di Giovambattista Giudiceandrea

L'On. Carla Rocchi, sottosegretaria alla Sanità, ha dato una dettagliata informazione al quotidiano "La Repubblica" della sua iniziativa di rappresentare all'ambasciatore cinese in Italia la protesta del nostro governo contro i maltrattamenti che subiscono in Cina gli orsi. E non ha nemmeno accennato al genocidio del popolo tibetano, al massacro di cento appartenenti ad una setta religiosa, alla esecuzione di decine di condanne a morte irrogate a conclusione di processi sommari e senza diritto di appello. Nella convinzione che la difesa dei diritti umani sia preminente, non ci sta bene che l'Italia passi alla storia per avere protestato a favore degli orsi nel mentre in Cina infuriavano gravissime violazioni dei più elementari diritti umani. Ho chiesto a tutti i gruppi parlamentari di adottare le misure che ciascuno di essi riterrà opportune per chiedere al governo italiano una spiegazione del perché, nel mentre si mostrava sensibile contro i maltrattamenti riservati agli orsi, abbia dimenticato totalmente i diritti umani.

Dando gentilmente notizia della nostra protesta ci aiuterà a ribadire che deve essere difeso innanzitutto l'uomo.

## Quattro Febbraio: XXIII Giornata per la Vita

di Giovanni Cimino

La XXIII giornata per la vita ha un testo breve e significativo che è stato espresso dai vescovi italiani: "Ogni figlio è Parola".

La vita è un dono di Dio, essa è preziosa e importante.

Figlio e Parola sono strettamente legati.

Il figlio, inteso come bambino che viene al Mondo, tiene viva la Parola, cioè una narrazione che eredita dai suoi genitori e che a sua volta tramanderà.

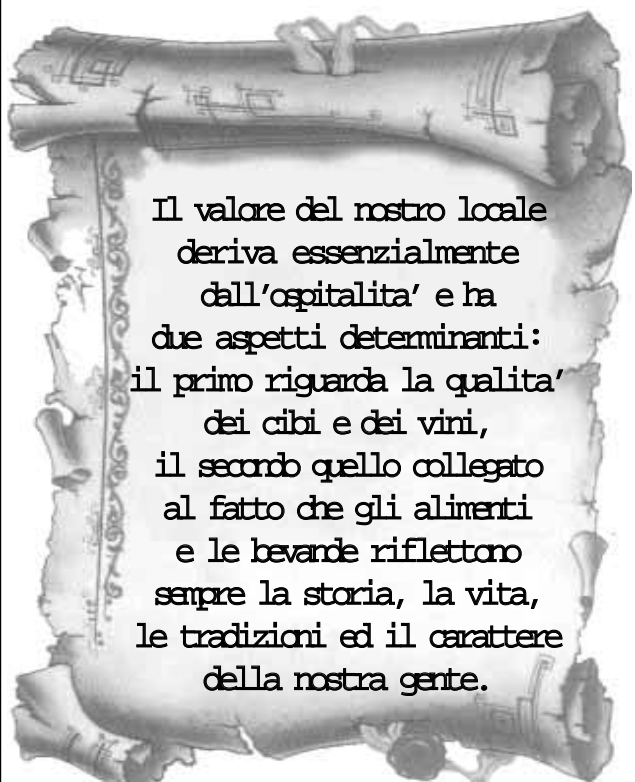
Il Bene ci ha scelto; ogni persona è un figlio e ogni figlio è una ripetizione della Parola eterna, è Parola che va sentita, è vita che deve essere accolta.

La vita è bella e va vissuta nella consapevolezza che è un dono di Dio e nata da un atto di amore; la fecondità è un mistero.

La Parola di Dio deve essere tramandata da padre in figlio, da generazione in generazione.

La coppia, marito e moglie, deve accettare l'evento di un nascituro con gioia, per poi prendersene cura, educarlo e tramandargli la Parola di Dio.

## RISTORANTE Il Celicotto LA NOSTRA VALIDITÀ



Il valore del nostro locale deriva essenzialmente dall'ospitalità e ha due aspetti determinanti: il primo riguarda la qualità dei cibi e dei vini, il secondo quello collegato al fatto che gli alimenti e le bevande riflettono sempre la storia, la vita, le tradizioni ed il carattere della nostra gente.

Il Celicotto  
a 12 km  
da Cosenza

Per le prenotazioni  
dei tavoli telefonare  
allo (0984)  
434314 - 435831



# LA NOSTRA VOCE Giovani GIOVANI



## La famiglia cambia

di **Liberata Massenzo**

Anche su internet la famiglia assume un significato importante. Molti sono, infatti, gli spunti che possiamo trovare sulla rete questa settimana. E' importante sottolineare l'articolo di Cornelia Dell'Eva su "Famiglia Oggi" un mensile edito a Bolzano che parafrasa il titolo del nostro giornale. La diocesi di Bolzano Bressanone ha pubblicato di recente un sussidio pastorale dal titolo "Il colloquio dell'operatore pastorale con i divorziati risposati" nel quale si sottolinea appunto il ruolo che la Chiesa ha nel riportare sulla retta via chi si era perso.

"Colloquio pastorale con i divorziati risposati". Frutto del lavoro di un'apposita commissione diocesana, il documento ribadiva la necessità del dialogo e dell'accoglienza anche nei confronti dei divorziati e risposati. Nel corso delle ventitré sedute che hanno avuto luogo in tre anni, la commissione diocesana ha ascoltato la testimonianza di diverse coppie di divorziati risposati, si è confrontata con il magistero della Chiesa ed ha raccolto l'opinione di persone che affrontano quotidianamente il problema dei matrimoni che finiscono.

"E' importante - prosegue don Anton Fiung sacerdote ladino responsabile diocesano della pastorale familiare - che la Parola venga portata nella vita quotidiana, dove non tutto è perfetto, dove resistono situazioni contrarie alle nostre stesse intenzioni, ai nostri principi. I divorziati ed i separati non vivono la vita con leggerezza, ma soffrono grandemente per la loro situazione. Soffrirebbero molto di più se trovassero sbarrata la porta della Chiesa".

Parole straordinarie quelle di don Anton che incoraggia a non lasciare soli questi uomini e queste donne, che vivono un momento di grande sofferenza dice: "Gesù è venuto per tutti gli uomini che Dio ama, e Dio ama tutti gli uomini".

Queste informazioni sono tratte dal sito [www.famigliaoggi.it](http://www.famigliaoggi.it). Queste riflessioni pongono davanti ai nostri occhi un'altra problematica. Qual è il valore che i giovani danno oggi ai termini stabilità e indissolubilità? L'indissolubilità è una categoria per un verso giuridica - in quanto il divieto di rottura definitiva del matrimonio sia sanzionato dal diritto, e di qui discende la proibizione di successivi matrimoni "legali" - e per un altro verso religiosa, in quanto indica la percezione della persistenza del vincolo coniugale come "impegno" verso il Dio fedele e insieme come "dono" che scende dal

l'alto. Una ricerca approfondita sull'evoluzione del modo di intendere il matrimonio dalle diverse generazioni è contenuto nel dossier di Giorgio Campanini che possiamo trovare sul sito [www.sanpaolo.it](http://www.sanpaolo.it). Cos'è che si cerca oggi nel matrimonio? Non è più un modo per sistemarsi, come si vedeva una volta bensì una nicchia nella quale rifugiarsi per sfuggire ad una realtà crudele, è un modo per conquistare la pace, appena quest'equilibrio si rompe allora l'uomo scappa, non è più disposto a restare, fugge dalle responsabilità. Un altro motivo di disgregazione è causato dall'emancipazione femminile, prima la donna restava a casa e se anche la sua vita era piatta e grigia, non reagiva riversava tutte le sue forze nell'educazione del

figli e non badava alla sua condizione di infelice. Ora le donne hanno pari diritti degli uomini e non sono più disposte a restare segregate in casa.

Inutile dire che questo Dossier mi trova in netto disaccordo, i giovani non cercano un rifugio nel matrimonio, da nulla vogliono scappare, col matrimonio si vuole legittimare un sentimento in cui si crede. L'equilibrio nella coppia è molto duro da mantenere soprattutto nei primi tempi, ma bisogna cercare un accordo, il marito deve aiutare la moglie e la moglie non deve delegare tutte le faccende della casa al marito, la vita di coppia deve essere vissuta in coppia. Il valore della famiglia è un qualcosa che viene trasferito geneticamente di padre in figlio; è bene quindi "educare alla famiglia" i propri figli fin dalla tenera età, saranno poi loro a stabilire che strada intraprendere anche in funzione delle influenze esterne che sono costretti a subire.

## Passaporti falsi: grossi nomi nel mirino della FIGC

di **Carlo Minervini**

E ancora bufera. Ma questa volta non sono le classiche sviste arbitrali o i generosi regali di alcune società alle stesse giacchette nere a scandalizzare questo malconco mondo del pallone, nuovamente intento a leccarsi le ferite. Una nuova "ondata di gelo", che questa volta si riferisce al caso dei passaporti illegali rinvenuti ad alcuni calciatori (non solo di club italiani), sta minacciando questo ambiente calcistico sempre più corroso dall'illegalità. Giorni di fuoco sono quelli dei presunti (fino a che punto, poi?) colpevoli. Non fosse altro che la situazione, si presenta non più sotto l'aspetto prettamente sportivo, ma si entra ora nel penale. A tale scopo le perplessità della FIGC, intenta a chiarire e a

chiarirsi le idee sulle proprie responsabilità e sul da farsi. Innanzitutto, i prossimi giorni saranno caratterizzati dal probabile deferimento di alcuni club di A, Milan (causa il problema del brasiliano Dida), Udinese (Warley, oggi tornato in Brasile, e Alberto) e Vicenza (Leoni e Capucho), che seguiranno quello della Sampdoria (serie B). Da chiarire ancora le situazioni di Recoba dell'Inter, Cafù della Roma e Veron della Lazio. Proprio di questi giorni le aspre contestazioni del presidente laziale Sergio Cragnotti alle altrettante dure critiche del trainer dell'altra realtà capitolina, la Roma, Fabio Capello. Anche qui la questione sarà chiarita per vie legali, data la querela presentata dal numero uno biancazzurro al mister giallorosso, per le parole fuori luogo, tali da creare caos in questo già malandato ambiente. Secondo Cragnotti, la sua Lazio lo scorso anno avrebbe agito con trasparenza, considerando comunque Veron come extracomunitario. Lo stesso presidente laziale ha aggiunto che gradirebbe un pubblico improverbo a Capello dal suo presidente, Franco Sensi. La Lazio in ogni caso non rischierebbe il titolo di campione d'Italia conseguito ai danni della Juventus, secondo quan-

to affermano le ultime indiscrezioni. La vicenda comunque è delicata, e se qui da noi siamo messi male, di certo non stanno meglio all'estero, dove addirittura la giustizia calcistica ha già fatto qualcosa: in Francia ad esempio il S. Etienne è stato penalizzato di ben sette punti, mentre in Spagna i primi casi sono venuti alla luce solo da poco, per cui si attendono ulteriori sviluppi. La speranza è che ai margini di questa vicenda le società coinvolte non facciano da "scudo" ai propri giocatori, assumendosi le responsabilità del caso per riportare un po' di trasparenza, ma la sensazione è che gli interessi in ballo possano creare ben più di qualche problema. La strada del processo alla quale sono avviate Udinese e Milan, per quanto giusta possa apparire, appare la più drastica, e non si sa fino a che punto le due società possono cavarsela con una bacchettata sulle mani.

Staremo a vedere. E' certo in ogni modo che tra arbitraggi scandalosi, scommesse sportive falsate, regali fatti e poi restituiti e critiche d'ogni genere, quest'ulteriore tegola caduta sul mondo del calcio non fa altro che degenerare ulteriormente la situazione. Ma allora, di questo passo, dove andremo a finire?

Il treno si avvicinava al binario di partenza, una ragazza sale con un imbarazzante carico di valigie; la mamma continua a seguirla con lo sguardo fino al posto prenotato, chiedendosi, se potrà sempre aiutarla a portare il suo carico di "valigie". Il treno comincia a partire, prima piano, poi a velocità crescente: allontanata da ciò che è stato.

Come quella ragazza molti studiano fuori casa e tutti sembrano sicuri si tratti di un'esperienza importante, capace di formare; di sicuro si cambia prospettiva e si focalizza meglio.

L'esperienza fuori casa può essere importante, soprattutto se si lascia il "guscio" con cognizione di causa e non per semplice ricerca della libertà, anche perché alla fine si è molto più liberi a casa, dove cucinare, lavare e pulire sono "compiti inderogabili" della mamma.

Si conosce nuova gente e se si è in appartamento, il coprifuoco rimane un ricordo della prima adolescenza.

Si aprono gli occhi, perché "bisogna cavarcela da soli" e s'impara a socializzare perché non si ha più il vecchio gruppo di vecchi amici, così bisogna aprire la mente oltre agli occhi. E' il cuore l'ultimo ad aprirsi, forse perché quella prima partenza, così dolorosa, lo ha indurito un po'.

Al rientro ogni cosa assume un nuovo valore, che prima della partenza l'abitudine o la pigrizia avevano oscurato: la colazione già pronta con biscottini di ogni tipo, la pasta al forno con la crosticina croccante, la comodità del vecchio

## La prima partenza

di **Daniela Aceti**

divano di famiglia reintroducono nella cara dolce casa. S'incontrano tutti, specialmente quelli che non si lasciano allontanare dalla distanza materiale, agli altri s'impara a dare poco peso appunto perché quella prospettiva disincantata garantisce una bilancia più precisa.

Si può anche cadere nella patologia! Io, per esempio, a conti fatti ho passato i tre quarti di queste feste nelle braccia dei miei famigliari, ma vi assicuro che non mi dispiace affatto (e chi mi coccola quando non sono a casa?).

Qualcuno dice che la vita è un continuo attaccarsi a qualcosa per poi allontanarsene; l'uomo stesso è portato al distacco, a dinamizzare i suoi stati emotivi quando comincia a sentirli stagnanti. Alla fine dietro ogni partenza c'è sempre la ricerca di qualcosa, che è connessa all'uomo, continuamente in fieri e per natura mai soddisfatto delle mete raggiunte, dei binari percorsi. I nostri stessi pensieri scorrono su rotaie per farci superare il già acquisito; il coraggio di volare da soli. .... La ragazza, rimasta con sconosciuti nello scompartimento, rivisita a occhi bassi i caratteri della sua vita a casa, il padre che la voleva credere ancora bambina, la mamma con cui parlava come con la migliore amica, la gelosia dei fratelli. Alzando lo sguardo, vede dal finestrino posti che non conosce, trasele, si chiede dove la porterà quel treno. All'improvviso capisce che ciò che è stato non è perdu-

to, o meglio è perduto nel suo aspetto materiale perché non può più riviverlo fisicamente, ma

rimane interamente nella sua anima.

"Abbraccio con un ultimo sguardo il suo cielo, i magnifici campi del cielo, dove aveva imparato tante cose. Sono pronto disse infine. E il Gabbiano Jonathan Livingston fece prua verso l'alto".

## IL TEATRO E LA SCUOLA

di **Davide Vespier**

Da sempre il teatro, nelle sue varie forme, è stato depositario dei valori primari e primordiali dell'uomo. Capace di metterlo in "crisi", frantumandone le corazze, scandagliando le sue emozioni, il teatro presenta allo spettatore lo specchio della vita in un'immersione contemplativa, misteriosa e forse indefinibile ma sicuramente catartica, alla quale per sensibilità ci si abbandona.

In scena, terra madre di ogni universo onirico, tutto è possibile e tutto ciò che si spera e si sogna deve accadere nel modo più spontaneo e naturale, in devozione al Bello che è Vero, che è Buono.

Fine dell'arte dunque è solo questo: "sensibilizzare", nel senso di aprire squarci nell'anima da cui soffrono venti "di fuori" o ferite fresche che, toccandoci al cuore, ci segnalano la nostra esistenza.

Si capisce bene, allora, come il fine dell'arte, connesso alla sua essenza, non possa che essere di tipo formativo ed etico, quello cioè di "educare" ogni essere umano, nel senso di "condur fuori" dalle sue viscere quella dignità che lo fa "uomo", che lo fa persona, grado di consapevolezza cui tutti tendono.

Valenza educativa di cui non si può mancare di usufruire, soprattutto in un mondo così "imbarazzato" di fronte ai vari quesiti che l'esistenza stessa pone, come tassello fondante di quella società "ideale" che la scuola deve far di tutto per "costruire".

Isolandosi dal resto del mondo? Tutt'altro, sublimandone gli aspetti.

Lasciando fuori dalla porta dell'aula crimini e falsità, incurie e malanni? Al contrario, sforzandosi di costruire il giusto punto di osservazione, il giusto termine di confronto, il giusto grado di lettura.

La scuola cioè dovrebbe indossare le vesti di un palcoscenico ideale, dove tutto è possibile... anche una società buona e giusta.

L'osservazione della realtà, l'apprendimento della storia stessa non avrebbero senso se chi studia non si ponesse, possibilmente guidato da chi lo educa, domande profonde sul senso di quello che accade o che è accaduto, sul significato che sta dietro alla serie di avvenimenti che il corso degli anni scandisce, non riscoprisse che anche il più astratto e in apparenza arido assunto algebrico può "significare", riempirsi cioè di significato, simboleggiare, "stare per" qualcosa di ...Altro.

Albert Camus diceva: "Ho imparato che non si deve rubare, ascoltando Mozart" e Dostoevskij: "E' la bellezza che salverà il mondo"; due autorevoli esempi che possono non stimolare la scuola perché educati all'arte, perché diventi già essa stessa "opera d'arte", come un bel quadro che si ammira non tanto per osservare la realtà che più o meno fedelmente riproduce, quanto cercare di scorgervi la "verità".

## L'Arte di Amare

Amore come baratto o come dono?  
Una meta verso cui tendere

di Giulia Fera

Amore: "affetto intenso, sentimento di profonda tenerezza e devozione, inclinazione per una persona, fondata sull'istinto sessuale, che si manifesta come desiderio fisico e piacere dell'unione affettiva".

Quante definizioni e interpretazioni possono esserci nei confronti di "Amore". Esiste però in tutte le letture un elemento unificante che è quello comunicativo-relazionale: non può esistere amore senza uno scambio tra un soggetto e un oggetto.

Questo aspetto è un punto di partenza per poter osservare l'amore da una prospettiva diversa rispetto a quella cui siamo abituati. In tutte le situazioni comunicative legate ad un rapporto relazionale, è fondamentale stabilire quale sia il contenuto della comunicazione e quale lo scopo della relazione, in questo senso le idee riferite alla dimensione amorosa sono spesso confuse.

Nella nostra cultura, sotto l'etichetta "Amore", vengono contrabbandate le peggiori manifestazioni umane quali: egoismo, egocentrismo, dipendenza affettiva, possessività, aggrappamento, immaturità, sopraffazione dell'altro, avidità, desiderio di onnipotenza, sofferenza, dovere, rinuncia, autogrificazione.

Se volessimo analizzare la frase "ti voglio bene", scopriremo che il suo significato è: "voglio bene a te", cioè desidero il tuo bene; il concetto di amore dunque si fonda su di un'attenzione verso l'altro e non su un elenco di richieste più o meno assurde o lecite volte all'autogrificazione o al soddisfacimento di bisogni nevrotici. Quando diciamo: "non posso vivere senza di te", stiamo affermando un nostro aggrappamento all'altro; quando pretendiamo dal partner, dal figlio, dall'amico, dal genitore, una prestazione o un comportamento specifico, ci poniamo in una dimensione che è lontana dall'amore. A volte incarichiamo qualcuno di renderci felici e chiediamo un atto d'amore, abbiamo solo aspettative impossibili, ci lamentiamo perché non ci sentiamo amati, ma non capiamo che siamo noi stessi i responsabili della nostra felicità. Utilizziamo il dolore come termometro che misura il nostro grado di amore. Spesso crediamo che l'amore ci sia dovuto in funzione della nostra capacità di "dare", forse ce lo hanno insegnato fin da piccoli, quando ci dicevano "se non ti comporti

bene mamma non ti vuole più bene"; abbiamo acquisito la consapevolezza che dobbiamo meritarci amore solo se siamo bravi e buoni, ma l'amore ha la caratteristica del dono e non del baratto (ricompensa/punizione). Rispettiamo, lasciando spazio e tempo all'altro di esprimersi come sa, avendo il coraggio di farci conoscere per quello che siamo, con i nostri punti di forza e i nostri punti deboli, per costruire insieme a figli, genitori, compagni, rapporti saldi e costruttivi senza rinchiudersi in ruoli stereotipati.

Al di là di ogni rosea definizione e del romanticismo col quale siamo abituati a trattare questo tema, esiste la necessità di un impegno costante e quotidiano per esercitarsi nell'arte di amare veramente.

### Da pagina Uno Occhio ai programmi...

mo responsabile dell'agire politico. Il popolo deve essere illuminato, bene informato, non deve lasciarsi lottizzare né infiocchiare dai "visi candidi". In una società altamente cefalizzata, come la nostra, il popolo deve imparare a "pensare la democrazia" (R. Gatti, 1989) prima che a viverla emotivamente. Perciò, deve superare la disaffezione alla politica e capire che è anche una fatica, la fatica del costruire il bene comune con intelligenza e competenza.

Le famiglie italiane, in particolare, nonostante i processi culturali che le destabilizzano, penso siano chiamate, non solo a risparmiare e a supplire col sacrificio le disattenzioni e le imperie dello Stato "nemico, ma, anche, a cogliere la complessità propria della politica e a convincersi che la crisi lunghissima delle nostre istituzioni è, prima di tutto, crisi di senso e di progetti, vuoto culturale che non sono solvibili con il rifugio nel privato e la delega in bianco.

Occhio ai programmi e alle persone in gioco, dunque, piuttosto che alle diatribe, al disfattismo, alle accuse reciproche, agli slogan, ai sorrisi rassicuranti e accattivanti. Gli stessi schieramenti sono diventati meno importanti. centrodestra e centrosinistra, piaccia o no, si rivelano sempre più omologhi e appiattiti sui logori, e del tutto fuorvianti, front-

## La festa di San Valentino nella leggenda

di Francesca Pecora

Il tentativo della Chiesa Cattolica di porre termine ad un popolare rito pagano per la fertilità sta all'origine della festa degli innamorati.

Fin dal quarto secolo a.C. i romani pagani rendevano omaggio con un singolare rito annuale al dio Luperus. I nomi delle donne e degli uomini che adoravano questo dio venivano riposti dentro alcune urne e poi opportunamente "mescolati". Quindi un bambino sceglieva a caso alcune coppie che per un intero anno avrebbero vissuto in situazione di intimità affinché si compisse il rito della fertilità; l'anno successivo altre coppie avrebbero ripetuto lo stesso rito.

Determinati a mettere un termine a questa antica pratica, i padri, precursori della Chiesa, hanno così cercato un santo degli "innamorati", al fine di sostituire il deleterio Luperus. Trovarono un candidato, probabile Valentino, nel Vescovo di Terni, San Valentino, appunto, patrono della città e dell'Amore, nonché protettore degli innamorati di tutto il mondo.

E così, tra storia e leggenda, favola e realtà, siamo giunti anche quest'anno al fatidico giorno.

Ma quando costa agli innamorati italiani dire alla propria compagna "Happy Valentine's Day"?

Secondo un recente sondaggio condotto dall'International Mass Retail Association, gli uomini più calienti della penisola italiana dovrebbero o avrebbero dovuto spendere in percentuale circa il settanta per cento in più di regalie varie, rispetto allo scorso anno.

In testa alla classifica, cioccolatini, il mazzo dei fiori esagerato, pochi gioielli e bigliettini un po' retrò che non disturbano le maliziose civetterie del gentil sesso.

Insomma, "stessa spiaggia stesso mare", con ripetute formalità di corteggiamento amoroso, degne degli studi del grande Konrad Lorenz.

In fondo, avere un San Valentino fa piacere a tutti, e se poi l'inquieto innamorato capace di far sussultare il cuore della propria amata è un dolcissimo marito, oppure un fidanzato quindicennale, oppure un canuto settantenne dalla voce tremolante, allora significa che l'amore esiste ancora e da sempre, e che non è legge quella del divorzio, delle separazioni, dell'astio coniugale.

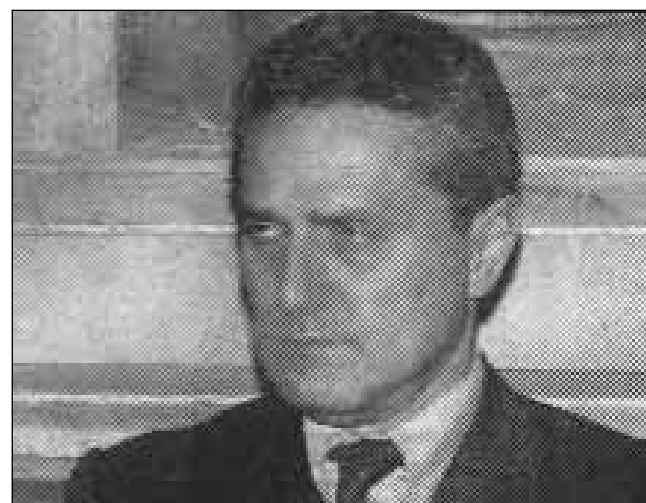
L'innamoramento non ha età, ingenera meccanismi psico-fisiologici che sfuggono anche all'occhio scientifico del più attento osservatore; è una forza della natura, uno sprigionarsi di "libido" per raccontarla alla Freud, (che forse, data la sistematicità della sua teoria, non ha mai festeggiato un San Valentino!) che si trasmette, contamina e contagia il partner in maniera irreversibile.

Non vogliamo con questo sostenere il contrario di come, purtroppo, vanno oggi i rapporti di coppia, ma almeno in questa ricorrenza, ci piace credere che tutto il mondo sia degli innamorati, della gente che si cerca per buoni sentimenti regalandosi la vera essenza di quel che dovrebbe essere tutto il vivere quotidiano.

non possono avere un padrone. Tutti noi non vogliamo diventare dipendenti di Berlusconi. Né vivere in un Paese con un solo padrone... il conflitto d'interessi di Berlusconi si estende in ogni settore della vita economica italiana. Le sue Tv, ovvero un potere dato dallo Stato e che lui utilizza in maniera distorta, faziosa e partigiana. E con lo stesso sistema si prepara ad occupare il Paese, moltiplicando all'infinito il conflitto tra carica pubblica e interesse privato".

L'uno dice all'altro che è un candidato illegittimo mentre i sondaggi danno, al centrodestra un sopravanzo di 9 punti (51% a 42%) e il tasso di disoccupazione al Sud è al 20,8%. L'uno dice che Bertinotti è come Stalin, l'altro dice che Bossi è come Heider. Intanto la "società dei magnaccioni" cresce e si aumenta lo stipendio e Rutelli si impegna a ridurre "gradualmente la pressione fiscale sotto il 40% nei prossimi cinque anni" a fronte del 35% di Berlusconi che, senza quella gradualità, "porterebbe l'Italia alla bancarotta". Siamo alla Kermesse. Idee e programmi si sovrappongono e si confondono fino a perdere l'identità.

La campagna elettorale stessa, come si vede, va sempre più configurandosi come un derby calcistico giocato, anche a livello linguistico, con lo stile "ultra" da curva nord e curva sud. Molto più nascostamente, invece, la globalizzazione, in atto in tutto il mondo, e



la predisposizione italiana al trasformismo, rivelano, in entrambi i "poli", la sostanziale debolezza culturale e le inclinazioni utilitaristiche personali e delle diverse "nomenklature" a forte matrice borghese.

"Nella Babele della campagna elettorale - scrive Giovanni Valentini, direttore editoriale di Tiscali, tutti vogliono più ordine e più sicurezza, pensioni più dignitose, un fisco meno pesante, trasporti e ospedali efficienti, un ambiente vivibile. Ma anche i programmi migliori, come si sa, camminano con le gambe degli uomini. E allora la figura del candidato, la sua storia, la sua preparazione e la sua affidabilità, assumono un valore molto spesso decisivo".

Il voto delle nostre famiglie, tenendo fermo l'asse del bipolarismo a dispetto delle manovre magmatiche dei centristi all'isegna dei "diavoli e dei luciferi" (Cfr. recenti polemiche su Dantonio-Andreotti), vada, perciò, a **persone competenti,**

che, per la loro vita reale, offrano garanzia di moralità intesa, anche, come amore al Paese e al dovere del servizio; che diano **garanzia di chiarezza** specie in quelle sfere, come la bioetica, la tutela della famiglia naturale, l'ingegneria genetica, lo sviluppo compatibile, l'ordine pubblico, la solidarietà sociale, aspetti delicati che non possono essere lasciati in mano ai giochi di potere e alle ideologie libertarie e individualistiche di gruppi e personaggi eccentrici e radiceggianti, in nome della scienza e del progresso, ma che, invece, esigono fedeltà indiscussa ai valori perenni dell'umanesimo della bimilennaria tradizione storico-culturale del popolo italiano; che, infine, diano **garanzia di stabilità** nello spirito cooperativo di una politica antropologicamente ben fondata sulla dignità della persona umana, trasparente e aperta ai più svantaggiati della società, capace di andare, con lucidità e all'occorrenza, controcorrente.



Berlusconi va pontificando che "Noi abbiamo l'esperienza degli uomini del fare e io posso essere un presidente operaio e operoso. Chi invece nella sua vita [vedi Rutelli] ha fatto solo parole non può dare all'Italia le cose nuove di cui ha bisogno".

Rutelli, dal suo treno, va gridando: "Gli Italiani

# FIUMEFREDDO BRUZIO: il Castello o palazzo della Valle

di Ignazio Maselli

Chi scende dalla strada di monte Cocuzo verso il mare o transita sulla superstrada 18 da Salerno a Reggio Calabria e viceversa non può rimanere insensibile alla visione di Fiumefreddo Bruzio, sia che la inquadrino dall'alto che dal basso.

Di primo mattino, in controluce, vista dalla marina, offre un paesaggio arcigno e freddo, di caratteristico borgo fortificato. Nel pomeriggio, col sole che volge al tramonto, i colori delle case arroccate sullo strapiombo del Vallone Scuro sono di fuoco; dall'alto, al sorgere del sole, i tetti rimbalzano guizzi lucenti, corruscanti.

Nel tutto non resta confuso ed inespresso il CASTELLO o palazzo della Valle, anagraficamente registrato nei secoli XVI-XVII, quando vennero innalzate le sue mura per dare una dimora al feudatario.

Oggi, sberciato dal tempo, è proprietà del barone Del Giudice di Belmonte ed è sottoposto a vincoli con legge di tutela n. 1089 dell'1.6.1939 - P.R.G. e altri.

Una eloquente pagina di storia locale, intarsiata di luci ed ombre.

Presumibilmente la prima pietra fu posta in epoca normanna.

Appartenne successivamente al duca di Somma, che ne fu espropriato per confisca, essendosi ribellato a Carlo V. Da questi fu dato al marchese della Valle, Ferdinando Alarcon, condottiero spagnolo, al quale successe la figlia Isabella, consorte del Vicerè di Calabria Pietro Consalvo de Mendoza.

Sino a tutto il settecento il Castello fu proprietà dei marchesi di Mendoza, famiglia legata al reame di Napoli e alla corte spagnola.

La tipologia edilizia e i caratteri costruttivi del Castello evidenziano la forma quadrangolare, la copertura e i solai dei piani superiori sono crollati, per cui non è dato sapere come fossero, le volte e i solai del-



Castello o Palazzo della valle (Sec. XVI-XVII) visto da settentrione, ruderi (Foto: Ignazio Maselli).

l'interrato sono a botte e con pianerottoli su volte a crociera. Una scala a chiocciola è in pietra lavorata.

Ad età successiva (XVII sec.) risultano le due torri cilindriche, costruite in aderenza alla vecchia struttura, nonché i terrazzamenti che offrono la stupenda vista del mare, le cornici in pietra lavorata delle aperture, i pregevoli camini ed il monumentale portale al quale si accedeva da settentrione, passando su un ponte a levatoio.

Lavori di restauro in atto fanno sperare sicurezza statica a tutto il manufatto e il riapparire dello splendore perduto.

In epoca, naturalmente più recente, nella rocca trovarono rifugio i partigiani borbonici durante l'occupazione francese. Li guidava Giovanni Battista de Micheli da Longobardi. Snidò i seguaci dei Borboni il colonnello Berthelot nel 1807 per ordine del generale Raynier. Il forte venne preso di mira con due pezzi di artiglieria ed espugnato. Ancora ne sono visibili le ferite.

Qualche decennio addietro Salvatore Fiume, attirato dal nome della cittadina del Terre-

no cosentino, assonante col suo nome, volle regalare a quelle vetuste mura una testimonianza della sua arte pittorica e della sua simpatia per il luogo, ripercorrendo coi suoi magici colori le leggendarie sequenze delle incursioni saracene.

Per una più approfondita conoscenza dei luoghi e della storia, ai quali si riferiscono le immagini, diamo le seguenti fonti di lettura:

Giuliano Procacci, *Storia degli Italiani*, voll. I e II, l'Unità/Laterza, cap. "Il regno normanno del Sud", pag. 24

Pasquale Toraldo, *Fiumefreddo Bruzio, note di storia e di arte*, Tropea, 1927, pag. 16 e 18

Luciano Rossi, *Vicende del seicentesco Castello di Fiumefreddo B.*, riv. Calabria Letteraria, XI, 1965, nn. 11 e 12

Mirella Mafri, *Castelli e fortificazioni, itinerari per la Calabria*, Roma 1983, pag. 362

Giuseppe Pugliese, *Fiumefreddo Bruzio, guida del turista*, Cosenza 1972, pgg. 22-24, Ministero dell'Educazione Nazionale, Elenco degli edifici monumentali, CZ, CS, RC, Roma, 1938, pag. 113.



Chiesa parrocchiale, portale; risale al sec. XVI come il Castello o Palazzo della Valle (Foto: Ignazio Maselli)

## Meditazioni filosofiche sull'ebraismo. I L'altro come storia

di Vincenzo Altomare

Ogni volta che facciamo memoria della Shoah, non possiamo non fare memoria della cultura del popolo ebraico. Perciò, non dobbiamo fermarci alle commemorazioni segnate dal sentimentalismo e da un generico atteggiamento anti-razzista e anti-xenofobo! Ecco perché, in questo primo articolo, propongo uno dei maggiori contributi che il pensiero ebraico del '900 ci ha lasciato in eredità: il "principio dialogico".

### 1. L'uomo come essere dialogico.

Uno dei tratti tipici della filosofia del novecento è costituito dalla scoperta dell'alterità.

Questa riscoperta è avvenuta, soprattutto, in campo neo-ebraico con pensatori come Franz Rosenzweig, Martin Buber ed Emmanuel Levinas, che hanno concepito l'uomo come un "essere dialogico" e relazionale!

Di conseguenza, questi filosofi hanno pensato l'uomo e la sua vicenda a partire da Gerusalemme (dalla Bibbia, dunque) più che da Atene (dal logos razionale e autosufficiente)!

E quindi hanno concepito il mondo non come cosmo (ordine armonico governato da leggi razionali) ma come storia (processo, evoluzione, dinamismo).

Nel suo capolavoro *Io e tu* (1923) BUBER mostrandoci come l'uomo sia un essere dialogico, ha scritto:

«l'uomo diventa io a contatto con il tu»

(*Il principio dialogico*, Paoline, Roma 1993 P. 79)

Ma il rapporto con il "tu" non è anzitutto una scelta: è un incontro! Scrive Buber: «il tu mi incontra per grazia - non si trova nella ricerca (...) Il tu mi incontra. Così la relazione è al tempo stesso "essere scelti" e "scegliere"» (p. 66)

Allora, «la vita reale è incontro» (p. 67)

Questo significa che il principio dialogico che propone Buber "invera" il discorso filosofico della modernità (Habermas): non lo nega, ma lo compie!

Non lo nega perché la "relazione" non cancella il singolo, l'io, l'individuo (e ben sappiamo come la modernità, da Cartesio in poi, abbia concepito l'uomo come "individuo", soggetto pensante e razionale, autosufficiente). *Lo compie*, però, perché sposta l'angolo visuale dall'io al tu, dilatando l'orizzonte di senso del singolo stesso.

L'uomo, allora, è "amore", reciprocità. E il pensiero scaturisce da questo amore e dalla reciprocità. Lungi dal ridurlo a sentimento o emozione, Buber scrive che

«l'amore è tra l'io e il tu; è responsabilità di un io per un tu» (p. 70)

Se la modernità aveva posto l'accento sul primato della "scelta" (e, dunque, dell'individuo), Buber pone l'accento sul primato dell'incontro e della relazione.

Questa apertura naturale dell'uomo all'altro si estende anche al Tu Eterno, come Buber ama chiamare Dio.

«Le linee delle relazioni si intersecano con il Tu eterno. Ogni singolo tu è una breccia aperta sul Tu eterno» (p. 111)

### 2. Quali implicazioni? Educarsi all'alterità.

Da Buber apprendiamo che l'altro è il punto prospettico dal quale dobbiamo ri-disegnare la nostra personalità. E, allora, la nostra vita diventa "l'esercizio del tu" (Mounier).

Già lo sappiamo: il principio dialogico rivela che l'uomo è esodo, uscita da se, dalle proprie certezze e garanzie, dalla propria autosufficienza, per diventare "accoglienza" e "ascolto". L'altro diventa dono più che impegno; la vita diventa incontro più che compito.

Ma il pericolo è duplice.

Anzitutto, c'è il rischio di cadere nel fatalismo; se la vita è incontro, sembra che l'uomo debba attendere gli eventi, più che suscitargli!

Inoltre, c'è il rischio di dissolvere la nostra personalità, unica e irripetibile, nel "noi" della comunità! Una forma di totalitarismo soft! !

Certo, l'intento di Buber è chiaro: la relazione non annulla le differenze individuali, poiché le integra in un orizzonte più ampio, quello della relazione, e in essa le libera!

E l'enfasi posta sulla vita come incontro non vuol dire annullare la scelta come impegno di responsabilità. Ma anche la scelta implica la relazione, perché scegliere significa "rispondere a qualcuno"!

E, allora, bisogna praticare un discernimento critico verso se stessi e verso gli altri, lasciandosi educare alla scuola dell'alterità: l'uomo è una tensione tra interiorità e socialità, tra identità e appartenenza sociale, tra solitudine e relazione.

Questo significa "essere persona".

Ogni volta che si assolutizza uno di questi aspetti, l'uomo naufraga e perde se stesso.

#### CONSIGLI DI LETTURA

M. BUBER, *Il principio dialogico*, Paoline, Roma 1993

E. LEVINAS, *Totalità e infinito*, Iaca Book, Milano 1993

B. FORTE, *In ascolto dell'Altro*, Moecelliana, Brescia 1995

A. RIZZI, *L'Europa e l'altro*, Paoline, 1991

Chianello



# Gli anziani nella società tecnologica e mediale

di Domenico Ferraro

Per comprendere la valenza sociale degli anziani è necessario mettere in luce le radici culturali dei ruoli che essi hanno giocato e giocano nella società.

La coerenza storica e le esperienze antropologiche che essi hanno vissuto, hanno caratterizzato la loro problematicità sociale e la tensione con cui, in ogni momento, sono stati capaci di realizzare rapporti di convivenza relazionale.

Le fasi esistenziali della vita umana decadono e si annullano in quella successiva e da questa inizia una nuova e più ricca esperienza, che, senza precise delimitazioni, definisce l'excursus della vita.

Da ciò ne consegue una efficace precisazione della vita dell'adolescente e dell'adulto, che, in un certo senso, adombrano il significato dell'aurora e del tramonto, dell'iniziare ad esistere e del terminare.

Nell'intermezzo di questi due estremi si vive in modo intenso, ma variegato gli individuali percorsi umani.

Allora, la cultura antropologica, le situazioni sociali, le esperienze storiche, le diversificazioni economiche, le strategie politiche, i sentimenti, la maturità intellettuale hanno determinato il significato di ogni fase dell'esistenza umana.

Così, la vita degli anziani è stata vissuta, in ogni tempo, seguendo ritmi e valenze differenziati, sempre conseguenti e condizionati da una evoluzione storica, che si è identificata nella esperienza culturale del proprio tempo.

Infatti, da una società puerocentrica si è passati ad una adultocentrica, sempre in uniformità all'organizzazione sociale e al suo sviluppo.

Se ci soffermiamo a riflettere, vediamo come l'anziano sia inserito in una strutturazione familiare, che esprime connotazioni completamente differenziate, che, poi, sintetizzano le condizioni culturali, educative, sociali, politiche, religiose, economiche della società.

In quest'ambito la vita degli anziani emblematis-

za i valori esistenziali dei popoli e delle persone singole. Naturalmente, l'esperienza umana degli anziani si identifica con la caratterizzazione strutturale della sua famiglia e da essa ne recepisce la definizione, i ruoli e le funzioni.

In una concezione familiare antropologicamente estesa ed umanamente interrelata, la figura dell'anziano concentra l'emblematicità ideale dei valori accumulati ed ereditati dall'esperienza, dalla stabilità della tradizione e dai sentimenti religiosi, che condizionano, in modo concertato e definitorio, l'evolversi della vita.

Le attività individuali e sociali escludono ogni alternanza conflittuale, non ammettono contraddittorietà culturali, specificano una linearità esistenziale, esprimono una sicurezza emotiva, vivono una univocità sentimentale, seguono una uniformità religiosa, che, quando non è eccessivamente rigorista ed esclusivista, rifiuta tacitamente ogni manicheismo.

Allora, l'anziano esprime il ruolo di una pacifica, tranquilla e saggia coerenza, che termina nel sereno tramonto della sua esperienza esistenziale.

L'anziano costituisce il simbolo valoriale della sua famiglia, e sfugge ad ogni considerazione economica ed a ogni utilità produttiva.

La ragione storica individuale coincide con la razionalità e la coerenza culturale della comunità e l'uomo, in ogni fase evolutiva, vive nella coerenza della sua cultura e ritrova, perciò, una ragione psicologica di stabilità emotiva, senza incorrere in crisi individuali e conflitti generazionali.

La vita, allora, si conclude con la stessa serenità degli inizi e tutto si caratterizza nella tranquillità esistenziale.

La complessità della società industriale, prima, e robotica, telematica, tecnologica, mediale, poi, ha spezzato questo ferreo cerchio protettivo di sicurezza sociale e si è aperta alle tempeste ideologiche delle culture, delle differenti etnie, del-

le contrapposte ideologie politiche, economiche e religiose. Ne ha trasfigurato le dimensioni, le sicurezze, le uniformità e tutto ha assunto il risvolto della temporalità, dell'immediatezza, della volubilità, dell'interferenza, della emotività estemporanea del carpe diem, della atipicità scientifica, delle intercomunicabilità multietniche, della facilità multimediale.

La storia comunitaria e quella ristretta familiare e, in essa, quella dei singoli componenti, ha assunto una propria funzione specifica, che ricalca l'esperienza culturale ed ideologica di un ambiente, che non ha più confini e ristrettezze.

Nel suo concetto di evoluzione la società ha privilegiato aspetti che non sempre rispettano le fasi naturali dello sviluppo umano e, perciò, perseguono fini, che non sono rispettosi della vita.

Infatti, all'economia culturale del post-industriale sfugge l'importanza del ruolo che gioca la persona, che ha raggiunto l'apice della parabola della vita, poiché essa interpreta e valuta non i valori umani dell'uomo, ma solo la sua valenza produttiva.

Purtroppo, anche la concezione politica, che si pregiava di salvaguardare e proteggere le sicurezze sociali degli indifesi, degli anziani sta barattando, con l'efficienza, la loro sicurezza sociale.

In contrapposizione a questa strategia ed ideologia politica, la vita dell'anziano assume una preziosità storica proprio per l'evoluzione del progresso umano.

Per tutte queste motivazioni, l'anziano vive la solitudine delle frustrazioni e delle alienazioni psicologiche.

Perciò, il progresso, che ha diffuso un certo benessere materiale, ha, però, creato delle precarietà, a cui è difficile abituarsi, proprio per le difficili possibilità evolutive e per lo stadio di maturità, che impediscono all'anziano di assimilarne il mutamento.

La lentezza progressiva dei suoi processi intellettivi, il rifiuto di recepire forme critiche e sche-

mi mentali adeguati alla sua situazione costituiscono il maggiore impedimento per recepire una conoscenza mutabile e un comportamento diversificato.

L'anziano vive, così, la

costanza del suo essere esistenziale e la condotta della sua interiorità etica: ogni altra alternativa contribuisce a distruggere e ad annullare la sua personalità e a precipitarlo nel nulla dell'abulicità, della noia, dell'apatia.

Allora, la società deve farsi carico della sua condizione esistenziale se vorrà veramente perseguire un reale benessere diffuso, che protegga tutti ed ognuno in modo particolare.

L'adulto è una preziosa ricchezza, anche produttiva, che non potrà essere dispersa, ma raccolta come sfida civile dalla politica e dalla cultura, dal progresso e dalla tecnologia, dalla multimedialità e dalla plurimedialità, dalle diversità religiose e dalle differenze ideologiche, dalla civiltà storica e dal progresso civile, poiché costituisce egli il valore massimo della vita individuale e sociale.

## Convegno regionale delle Caritas Diocesane e della Fondazione FACITE

### *“La nuova legge sull'assistenza: il ruolo delle Istituzioni nella promozione della coesione sociale e dei diritti di cittadinanza”*

Rappresentanti del governo regionale, dell'opposizione e dei comuni, componenti del terzo settore e delle organizzazioni degli utenti, si sono confrontati in un incontro promosso dalle Caritas diocesane della Calabria e dalla Fondazione FACITE, a Campora San Giovanni, dall'otto al dieci febbraio. Il seminario ha visto oltre un centinaio di partecipanti e la presenza di sei vescovi, i quali sono intervenuti con relazioni e puntualizzazioni sull'importanza che le politiche sociali siano attente agli "ultimi" e sappiano ascoltare i poveri.

Il tema della "tre giorni" è stato l'approfondimento della legge "328" del 2000, nota come "legge quadro sull'assistenza". L'On. Egidio Chiarella, in rappresentanza del Presidente della Giunta Regionale calabrese, ha sottolineato l'importanza di attrezzare le istituzioni pubbliche e gli Enti locali perché finalmente possano mettere mano con competenza ai temi di riforma sociale di cui la Calabria ha bisogno. Per Chiarella questi argomenti di servizio sociale e di servizio alle persone deboli dovrebbero essere al di sopra delle parti, obiettivi "alti" da costruire insieme come maggioranza e minoranza, operatori e cittadini. Per la realizzazione di un sistema di servizi sociali idoneo, ha annunciato di essersi impegnato alla costituzione del dipartimento dei servizi sociali.

L'On. Paolo Palma ha di seguito ribadito l'importanza di questa legge sfornata dall'attuale governo del Paese. Ha ricordato come in essa sia stata recepita la triade dei valori cattolici di "persona", "famiglia" e "comunità civile", sottolineando il fatto che questa legge sociale, a differenza di altre, è finanziata. Infine ha tenuto a classificarla tra le leggi "meridionaliste", poiché essa stabilisce livelli di prestazione essenziali ed omogenei in tutto il terri-

torio italiano. Una voce dai comuni calabresi è stata quella del dottor Gianni Pensabene, assessore al comune di Reggio Calabria. Egli ha chiesto con forza che in Regione si pervenga ad una unica gestione del comparto dei servizi sociali. Ha messo il dito nella piaga su alcuni punti, quali la voce esigua del bilancio regionale rispetto ai servizi sociali - che poi alla fine vanno a finire per pagare i soli ricoveri e non per i servizi di socializzazione. Ha posto domande di senso sul ruolo del sociale organizzato ed ha proposto di considerare l'importanza di fare "progettazione sociale" congiuntamente tra Regione, Comuni, Terzo Settore, cittadini-utenti.

Per il terzo settore ha parlato il dottor Gianni Romeo, il quale ha lanciato un grido di allarme sullo stato delle diverse leggi sociali nella nostra regione. Ha poi ribadito l'importanza del ruolo dei corpi intermedi della società civile nella gestione dei servizi, i quali devono essere imprese sociali di qualità ed economicamente sane. Dal suo punto di vista privilegiato ha criticato il Forum del Terzo Settore calabrese, che pare un contenitore vuoto, mentre dovrebbe promuovere idonee iniziative di fronte alla politica e alla collettività.

Per gli utenti dei servizi è intervenuta Nunzia Coppedè, presidente della Fish-Calabria. Dalla sua carrozzina a rotelle ha tenuto a sottolineare la "mission" dei servizi sociali: essi sono fatti per gli utenti e non per gli addetti ai lavori. Ha ricordato ai partecipanti le grosse responsabilità in corso per alcuni nodi irrisolti, come bubboni vaganti, in Calabria: la questione dell'istituto pubblico di riabilitazione di Caulonia, il quale non rispetta gli standard ed i parametri per la riabilitazione dei disabili ricoverati; la questione dell'istituto di Serra Aiello, per la quale il tanto rumore per

e degli operatori non lascia emergere i grossi problemi della qualità della vita dei ricoverati; ed il fatto delle "équipe" scolastiche della Calabria, che invece che venire impiegate per i servizi ai disabili o alle categorie previste, si vanno "dileguando" in servizi amministrativi o sanitari o quant'altro, prefigurando persino dubbi di legittimità o di legalità.

Ha concluso il tutto don Giacomo Panizza per la Fondazione FACITE, con una sintesi della "tre giorni". Ha sottolineato la buona volontà espressa dai partecipanti a portare a buon fine questa legge di riforma dell'assistenza in Calabria. Ed ha annotato alcuni punti chiave. Ricepire e applicare la legge 328 in Calabria è manifestare attenzione agli "ultimi", per come le Chiese la intendono: perché significa fare quei servizi e quelle politiche sociali che creano risposte ai bisogni delle persone e ristabiliscono equità sociale. Portare avanti la legge significa scommettere sulle volontà positive dei comuni e della gente a fare insieme i Piani di Zona, in cui programmare e gestire i servizi territoriali. Inoltre, occorre darsi reciproca fiducia, tra pubblico e privato, tra operatori e utenti, sulla capacità e possibilità di costruire insieme servizi efficienti ed efficaci nella collaborazione. Pertanto, don Giacomo ha lanciato l'idea di costituire un "luogo neutro", al di là delle conflittualità partitiche e sindacali sui servizi sociali, ma uno spazio serio di studio e proposta, in cui elaborare insieme "scolasticamente" l'evoluzione futura delle politiche sociali nella nostra Regione.

Lamezia Terme,  
10 febbraio 2001  
Don Giacomo Panizza  
Comunità Progetto Sud  
88046 Lamezia Terme (CZ)  
Tel 0968.22998  
E-mail: giapan@c-progettosud.it



**CAMILLO SIRIANNI**

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scagliani - SS 19 - Tel. 0968:662147  
88049 Soveria Mannelli (CZ)

## La poesia della quotidianità è fatta di emozioni e sensazioni

di **Mario De Bonis**

L'opera poetica di Luigi De Rose presenta un brulichio di figure tutte scandite da un accumulo di immagini impregnate da un forte sentimento sincero e schietto per la incondizionata partecipazione e il coinvolgimento pur nella più recondita quotidianità fatta di emozioni e sensazioni.

A cosa aspira la sua poesia? A chi si ispira? Cosa sottende?

Indicare un percorso di lettura all'interno dei versi non è impresa facile perché ogni poesia suscita riflessione attenta e suggestioni evocative. Per non dare una visione unilaterale e quindi troppo limitata dell'intero mondo poetico del De Rose, ancora non del tutto esplorato, cercherò di leggerne e di tracciarne le idee-forza che lo attraversano cifrando le diverse tematiche nel loro intreccio di suggestioni evocative e raffinate.

Le liriche di Lanterna d'Amore sono legate intrinsecamente tra loro dal filo rosso delle immagini fantastiche, dei sentimenti familiari, degli itinerari esistenziali, degli impegni civili, degli sguardi autobiografici, degli omaggi a luoghi e a persone care.

Insomma una summa di temi intricanti intrisa da una forte tensione emotiva che sfocia in un verseggiare fulgido pur nella sua sobrietà.

A Marisa e Marco, Mare senza sponde, La pace, Immagine di Rose... ripercorrono momenti di vita vissuta in cerca d'autore. E l'autore è lì, pronto a pennellare con dovizia aggettivale le varie tematiche dalla sua angolazione senza mai perdere l'occasione dell'attimo fuggente.

Mai astrazioni soggettive, anzi sempre in sintonia con l'io narrante coinvolto e coinvolgente.

Il profilo dello spazio letterario oscilla tra il tono antico e quello fortemente impegnato sempre alla ricerca di voci e parole in grado di coinvolgere sogno, realtà, evocazione e conflitto.

Dai versi traspare un tocco di piacere che trascolora in inquietanti interrogativi. Così si compie la difficile impresa della poesia che sintetizza in sé l'evasione in una forte tensione catartica, quindi lontana, anni luce, da logiche consolatorie e meramente estetizzanti, in grado di parlare al cuore del lettore voglioso di leggere e di capire gli impulsi della realtà in cui si muove.

Un grande patrimonio di idee a lungo sedimentato nella mente del poeta prorompe in provocazioni concettuali su vari temi del mondo d'oggi su cui il poeta posa il suo sguardo mirato ed attento per un'occasione di riflessione.

"Corpi senza vita/giacciono/sugli asfalti pietosi" (Violenza).

"Fiumi di miseria/scorrono/lungo le vallate/del mondo" (Radici di Fame).

"C'è una porta in alto!

Un bambino con le mani scarnate

Tenta il suo ultimo slancio di vita"

(La Fame: Una violenza dell'uomo).

"Droga omicida/che recide la vita/per sporco denaro/è barbarie umana" (La Droga: Un sentiero di morte).

I suoi versi risultano così scervi di qualche patina affettata e lambiccata, che spesso aleggia nella poesia d'occasione, ma sono pervasi da accenti vibranti umane passioni, che non sfuggono all'occhio attento di un animo sensibile come Luigi De Rose che scandaglia i più cupi nascondigli del cuore.

Linguaggio non paludato ed asettico, ma chiaro ed esplicito nell'assunzione di responsabilità in prima persona senza infingimenti retorici.

Non sfugge al De Rose occasione alcuna che non lo veda vergare su foglio le sue sensazioni in versi, in cui aleggiano aspetti onirici, nostalgici, realistici, inconsueti in sintonia con gli stati d'animo dell'uomo-poeta, sempre teso a conciliare la sua capacità versificatrice con un vivo senso del ritmo.

Le varie suggestioni derivanti dalle sue liriche sono elaborate con personale robustezza d'impianto e con forti immagini originali ben lontane da pedissequi imitazioni dei grandi modelli del passato, anzi sono pervase di misteriosa vitalità, straordinaria incisività e

forza immaginativa.

La lezione che scaturisce dai suoi versi porta ad un'introspezione e ad un ripiegamento religioso originale e laborioso con notevole attenzione e gusto del reale.

I canoni stilistici sono effusi di una forte musicalità, che tracima verso una ferma ed insinuante malinconia.

I suoi versi, autentici, immediati e schietti, con un ritmo costante, ma discreto, scavano nell'io profondo approdando negli arcani meandri del sentimento e del calore degli affetti sotto forma di metafora delicata e sottile.

Si mescola in essi, in forme soffuse, una carica allusiva, piegata al favoloso, che il verbum non sempre esplicita pur se preugno di abilità tecnica e linguistica.

Luigi De Rose, *Lanterna d'amore*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza

### A MAMMA E PAPÀ

Se tu fossi un fiore  
mi trasformerei in farfalla  
per riposare tra i tuoi petali,  
Se tu fossi una nuvola bianca  
metterei ali candide  
per rifugiarmi tra le tue pieghe,  
Se tu fossi un arcobaleno  
diventerei un nuovo colore  
per fondermi con te,  
Se tu fossi un'onda del mare  
diventerei una goccia cristallina  
per perdermi in te,  
Se tu fossi una ballerina  
vorrei essere le tue scarpette rosa  
per farti danzare sul mio cuore  
felice di amare te

Vittoria Bonifati

\*\*\*

### IL CASTELLO DI CARTA

Ho fatto un castello di carta  
dove le porte erano le illusioni,  
le finestre i mie sogni.  
Dentro c'erano il principe e la principessa.  
Oggi il castello è crollato,  
le porte sono le mie incomprensioni,  
le finestre le mie paure.  
La principessa ha una grande  
ferita al cuore  
e il principe è fuggito  
sul suo bel cavallo bianco.

Patricia Vieytes

\*\*\*

### GRAZIE, MADRE

I figli  
ladri di anima  
che si portano via  
la vita  
un po' alla volta,  
I figli che volano  
e cadono  
sorretti dal tuo sguardo.  
Il tuo cuore  
è una casa  
che a visitarla tutta  
non basta una sola vita  
su questa terra  
che tu coltivi  
come un paziente giardiniere,  
con forbici che uniscono  
e non tagliano,  
con l'acqua dell'amore  
con la forza  
di chi sa nascere  
e morire  
tutti giorni  
per la nostra gioia...  
Grazie, Madre.

Gianluca Riccio

## La professione di Amministratore di condominio

Tra le novità da segnalare nel difficile mondo del lavoro è l'emergere di alcune professioni specializzate, come per esempio quella di amministratore di stabili e condomini.

Si tratta di un tipo di lavoro che sta diventando sempre più complesso e difficile per le recenti norme in vigore, come quelle per l'impiantistica, per il riscaldamento, per le scadenze fiscali, oltre che per tutta una serie di evoluzioni avvenute all'interno degli stabili, dei complessi residenziali e industriali che sono oggi dotati di vari impianti elettrici e di telecomunicazioni, di sicurezza, protezione e controllo e che quindi esigono speciali conoscenze ed attenzioni.

Le recenti leggi riguardanti le agevolazioni fiscali e le normative in materia di sicurezza, fanno di questa professione un tipo di lavoro specializzato ed anche molto richiesto perché è noto che le sanzioni previste in caso di mancati adempimenti, errate interpretazioni delle leggi, incidenti avvenuti nello stabile amministrato, rappresentano un grosso rischio per chi svolge questa attività senza le necessarie competenze.

L'A.N.AMM.I., Associazione Nazionale-europea Amministratori d'Immobili, è l'associazione più rappresentativa della categoria a livello nazionale, ritiene indispensabile la formazione di amministratori specializzati anche considerando questa professione in un'ottica europea e valutando il mercato unico europeo, i suoi molteplici interessi.

L'A.N.AMM.I. organizza corsi professionali adatti a tutte le esigenze, e oltre che di introdurre sul mercato europeo tecnici del settore preparati, anche di assisterli con continui aggiornamenti, varie forme di assicurazioni, facilitazioni bancarie, consulenze legali, riferimenti legislativi e tecnici, durante tutto il corso della loro attività. Inoltre interpretando in maniera dinamica la realtà della nuova professionalità nel condominio, l'A.N.AMM.I. ha richiesto ed ottenuto la certificazione in conformità alla norma ISO EN 9002, il primo vero riconoscimento dell'operatore nell'esercizio dell'attività professionale in Europa.

Ed infatti, in un momento particolare quale questo che stiamo vivendo - l'emanazione di numerose disposizioni normative, il già complesso insieme delle regole e delle norme che un amministratore di condominio deve applicare, tutte le disposizioni fiscali che qualificano il condominio come sostituto d'imposta, quelle che riguardano la sicurezza del fabbricato e degli impianti che lo caratterizzano ed, altresì, quelle che concernono le ristrutturazioni immobiliari - l'A.N.AMM.I. ha cercato attraverso questa certificazione di offrire nella realtà nazionale ed europea, una professionalità dei propri iscritti tale da consentire loro una efficiente e competente gestione del condominio stesso, ancor più garantita dal fatto che sia i corsi che frequentano, che la consulenza così come tutti i servizi offerti dall'Associazione, sono certificati secondo la direttiva comunitaria EN ISO 9002.

Da qui nasce l'esigenza di chi è già impegnato professionalmente in un lavoro quale amministratore di condominio di rivolgersi all'A.N.AMM.I. per i necessari aggiornamenti e riferimenti, ed anche per chi voglia inserirsi in un tipo di lavoro come pochi altri oggi ad interessanti sviluppi, di informarsi per seguire dei corsi di preparazione, un punto di partenza indispensabile per orientarsi in una materia complessa ed intricata che obbliga a specifiche conoscenze.

Il giorno 24 febbraio p.v. alle ore 11.00 presso l'Hotel S. Francesco in Rende (CS) si svolgerà una presentazione aperta a tutti con la diffusione, in omaggio, di materiale informativo. Per informazioni contattare la Sede di Cosenza allo 0984 - 41.80.09 o la Sede di Roma allo 06 - 55.27.23.23.

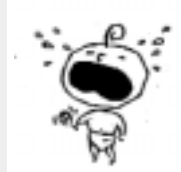
SEI STANCO di sentire tuo figlio  
che vuole una festa  
diversa dal solito?

E ora di raccontarlo.

CHIAMACI

Allo 0349 5730941

e chiedi di Tiziana!!!



**IMPRESA EDILE**  
**Vincenzo Mazzei**

**Ristrutturazione fabbricati**  
**Ammodernamento appartamenti**  
**Lavori edili in genere**

Via Silana, 100 — PARENTI (CS)  
Tel. 0984 - 965602 - 965123

## REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni a "Oggi famiglia". La rubrica è a cura di Domenico Ferraro

### La famiglia è un vivaio irradiante di spiritualità e di amore fraterno

di Domenico Ferraro

I tre volumi sono editi dall'Istituto Santa Famiglia e Gesù Sacerdote della Pia Società San Paolo.

Si possono considerare unitari ed integrativi per le finalità che l'autore si propone di conseguire.

L'impostazione metodologica corrisponde alle tematiche trattate ed ha una sua originalità poiché analizza la Famiglia da una prospettiva esclusivamente religiosa.

Essa costituisce un centro irradiante di comunità fraterna e un vivaio di spiritualità edificante, che riflette la visione cristiana della fede. Nella concezione di Don Francesco Todaro la famiglia recupera una definizione classica ed umanistica, poiché intende per essa un nucleo unitario e diffusivo di persone, che vivono un progetto di realtà umana, che continua l'azione creatrice di Dio.

Per questo motivo e per la sua originale specificità, include, anche, nel concetto di famiglia, quella religiosa, poiché realizza, nella pienezza dei tempi e al centro della storia umana, il messaggio cristiano della fede cattolica.

Inoltre, le problematiche, che strutturano i contenuti, assumono una vasta dimensione, che non disconosce, ne trascura le vicende realistiche della vita concreta.

Infatti, la ricchezza culturale edificante, che i testi esprimono, è costituita, oltre che da una profonda, attenta riflessione, anche da una varia e ricca citazione di testi sacri, di Atti degli Apostoli, di Encicliche, di testimonianze di studiosi religiosi e laici, e di continui riferimenti alla fonte evangelica e biblica.

La ricerca documentale testimonia come la famiglia, nel pensiero di Don Francesco, rifletta la filosofia e la teologia cristiana della vita delle persone singole e delle comunità ed assume un significato spirituale e storico solo se è riferita a Dio e s'ispira agli insegnamenti della Chiesa cattolica.

Le citazioni potrebbero sembrare un gravoso appesantimento pedissequo di testimonianze documentali, che, stralciate dai loro contesti, assumerebbero una difficoltà interpretativa.

Invece, costituiscono la struttura culturale, che dà vero significato contenutistico ed espressivo ed anche bellezza letteraria all'impostazione delle opere.

Inoltre, le pubblicazioni esprimono una vocazione e una tensione educativa, che consegue da una sentita e vissuta spiritualità, che si radica profondamente nelle esperienze esistenziali concrete delle persone e delle comunità.

Allora, le scansioni tematiche, la continua concatenazione delle fasi riflessive, le preghiere, i canti, le citazioni testimoniali palesano una valenza culturale, che s'interseca con le più profonde esigenze dell'animo umano.

La spiritualità, che i tre volumi esprimono, non è costituita da un'arida, teoretica dottrina intellettualistica e da un'astratta concettualizzazione teologica, ma, nell'espressività dei contenuti, si leggono le aspirazioni profonde e la ricerca affannosa di Dio, che, ogni persona, nella contingenza delle sue esperienze, aspira a conseguire.

Tutta questa radicata religiosità spirituale consegue da un convincimento vissuto, che scuote la coscienza individuale e ti pone nella condizione di una crisi interiore, che riflette i valori veri dell'esistenza e le ragioni intellettuali, che validano le esperienze esistenziali.

Le scansioni temporali, che definiscono le riflessioni, si coniugano con il calendario religioso e, pertanto, vengono analizzate le ricorrenze più importanti e più significative.

Inoltre, nell'organizzazione e nell'economia delle opere, si evidenzia un atteggiamento didascalico e una correttezza scientifica nelle citazioni e nella interpretazione delle fonti testimoniali.

La contestualizzazione di tali riferimenti rende viva una problematizzazione di situazioni reali, che ritrovano nelle dottrine cristiane la più convincente soluzione, poiché le motivazioni sono ricercate non solo nella riflessione teologica, ma, anche, nella razionalità filosofica e nel patrimonio culturale che il tempo e la storia dei fatti umani hanno consolidato e tramandato.

Si evidenzia anche un diffuso processo psicologico, che non è riduttivo ad un particolarismo soggettivo, ma rispecchia, in modo radicale, le aspirazioni profonde della personalità umana.

Essa, mediante questa diastorica metodologia di idee, ti dimostra come le problematiche

siano una condizione antropologica radicata nella struttura sociale e, quindi, la loro soluzione non può realizzarsi in un processo di immediata temporalità culturale, ma in una vivificante spiritualità.

Inoltre, gli argomenti evidenziati non riguardano solo la sfera emotiva della persona.

Il sentimento ritrova un profondo radicamento nella razionalità filosofica dei ragionamenti, che si riferiscono alle situazioni conflittuali e alle contraddizioni dei rapporti sociali.

Nella concezione della famiglia Don Francesco intravede la cooperazione creativa degli esseri umani. Essi ritrovano la loro attualizzazione vocazionale riflettendo il progetto divino, nel quale ognuno rivive la giustificazione storica delle sue esperienze esistenziali.

L'autore ha saputo coordinare la ricchezza dottrinale con il processo di esigenze moderne, che evidenziano come l'uomo, lontano da Dio, sia senza storia e precipiti in uno stato drammatico di totale infelicità. Però, il suo pensiero non sconfina mai nel pessimismo esistenziale irreversibile, ma ritrova la fiducia e la gioia di vivere nella salvezza della preghiera interiore.

I tre volumi costituiscono uno sprone di edificazione spirituale ed un esempio di dottrina cristiana, che, oltre a suscitare emozione, crea un'ambientazione di rapporti fraterni, nutriti da un forte sentimento d'amore, che oltrepassa le vicende quotidiane e ritrova una piena identificazione nel divino.

Sac. Francesco Todaro, *La famiglia, capolavoro di Dio*, Roma, 1995 - *Alla scuola della santa famiglia*, Roma, 1996 - *Guidati dallo Spirito verso la pienezza*, Roma, 1999

#### ATTESA

Come grave macigno vago gemendo lamento inconsueto. Desiderio di sciogliersi ai venti della notte oscura e perdersi nella nebbia d'iperuranii... restare invece, a tessere una tela che sfilo, la notte.

Davide Vespièr

### Dagli epigrammi ai racconti

di Vincenzo Napolillo

Un libro di meravigliosi richiami ad un luogo cosentino, fuori dagli stampi della civiltà d'oggi, è quello di Michele Iachetta, intitolato *"Tra il Savuto e il Santa Lucerna"*, dove colorite e ironiche vicende di tipi quasi sempre semplici e rudi navigano in un'atmosfera carica di lirismo provinciale. La visione della vita è ricavata da ricordi d'infanzia e di scuola, da motivi polemici e sarcastici, da istanze di giustizia, dal favoloso repertorio di Grimaldi, la "piccola patria" di Iachetta, che si riflettono su uno stile corposo e ricco di trovate, di nitide immagini, di prepotente efficacia.

I presidi del liceo classico, Mario Valentini, e del liceo scientifico "Scorza" di Cosenza, Giuseppe Plastina, hanno scritto lusinghieri giudizi sulla "felice vena narrativa" di Michele Iachetta, che non mancherà - ne sono certo - di raccogliere successo e popolarità per questo libro ispirato a un fluire continuo, come quello del fiume Savuto, di sincerità e freschezza.

Iachetta non è solo poeta epigrammatico, ma anche un prosatore che sa mettere a profitto le sue esperienze, i suoi convincimenti, le sue memorie, per dare vita a personaggi molto aderenti alla realtà paesana e ad esilaranti avventure.

La descrizione dei luoghi cosentini è puntuale, fedele, anche se il lettore trae l'idea d'un cerchio incantato ed allusivo, con i suoi limiti del piccolo mondo antico.

Ma ciò che sta a cuore al preside Michele Iachetta è soprattutto andare oltre l'estetismo e dare alla scrittura dei racconti, tratti dagli strati popolari e dalla varia umanità, il nitore delle immagini nel profondo amaramente vere.

Il tentativo ripetuto di ridisegnare il senso della vita è ben riuscito, perché il contenuto è sottoposto ad una dialettica dell'intelligenza, dell'acutezza ironica, dell'affettuosa disposizione morale.

Racconti di squisita e non fastidiosa lettura sono: "Il ciliegio di nonno Rocco, La rivincita, A miglior tempo, dove spicca l'avvocato Pappardella, "un gigante del foro", Fesso o ladro?, L'ombrello scamozzato, Il o La? Trionfo della giustizia, Una scorpacciata di fioroni, Denaro che avvelena".

Anche gli altri racconti sottolineano l'aperto messaggio: tutto è cam-

biato, "liquefatto come neve al sole", ma i valori non devono andare perduti. Dove sono più la concordia, l'armonia, l'amore di ieri? Dov'è l'edificante intesa tra consanguinei, "quel legame santo che consentiva di vivere amandosi, dividendosi insieme gioie e dispiaceri?".

Le cause del degrado sono, per il narratore, la cupidigia e la guerra senza tregua.

E' per questo che egli vuole tradurre l'azione in rappresentazione, in una prosa che spesso sa di divertimento e di beffa e vuole arricchire il lessico di termini inglesi, france-

si, dialettali, per mettere cioè in rapporto i sentimenti pubblici e privati con una fitta evocazione di eventi, figure, paesaggi, dati culturali, raccolti come fondo storico.

Fra i colori splendidi della natura calabrese, domina il verde, simbolo della speranza; ma esso non è bello per gli anziani, perché diceva Madame de Sévigné: *Nous, les gens d'automne, nous avons toutes les couleurs* (Noi, gente al tramonto, abbiamo tutti i colori).

Michele Iachetta conosce la gente di qualsiasi ceto ed età: è stato sindaco di Grimaldi ed è educatore emerito. E' in questa dimensione umana che egli ha trovato la più giusta misura del suo piacevole viaggio narrativo.

### Sulla poesia di F. D'Ippolito

di Elena Barbato

**"Nell'ampio mare devi incominciare"  
Li si comincia da ciò che è piccolo  
E si gode di ingoiare i piccolissimi;  
Così si cresce lenti, a poco a poco,  
E ci si avvia a più alti compimenti."  
(Goethe, Faust II, A. II.)**

Imbattersi oggi in una poetessa come Fiorangela D'Ippolito, così giovane, tanto trasparente e sensibile, ma già "compos sui" alla Casa delle Culture, nella Sala Immagine di Cosenza è da considerarsi un evento insolito, specie se si pensa che i giovani d'oggi, almeno all'apparenza, sembrano privi d'introspezione e sempre più attratti dalla materialità del quotidiano. Fiorangela D'Ippolito è riuscita ad intrattenere un folto pubblico di docenti illustri e nomi noti della élite culturale di Cosenza offrendo loro una raccolta di poesie pubblicata da libroitaliano-Ragusa. Nell'antologia Orizzonti la poetessa è stata inserita dopo una severa selezione editoriale operata nell'ottica del confronto dialettico e della crescita dei poeti contemporanei. Libro italiano ha, infatti, il merito di scoprire e far conoscere le voci più significative dei poeti emergenti all'alba del nuovo millennio e collocarli in antologie, affinché la poesia entri nelle scuole e venga letta dai giovani per sensibilizzarli verso i moti dell'animo e verso quei valori morali e sociali che oggi purtroppo appaiono solo patrimonio di uomini... d'altri tempi... Orizzonti non è solo uno spiraglio attraverso cui si possa conoscere l'iter letterario ed artistico della D'Ippolito, perché il suo tragitto, vario ed intenso, di studentessa operosa, impegnata, e l'essere figlia modello di una stimata collega, le è servito ad oggettivare i sentimenti dello scibile umano nell'ottica più svariata della vita. Le poesie di Fiorangela sono, dunque, un viaggio che ella compie in compagnia dei diversi protagonisti ed interpreti del mondo moderno purtroppo distratto, svagato, disorientato e nel contempo attratto dalle moderne tecnologie. "stordito dai mille colori"... e la poetessa continua "noi siamo alla ricerca di altre terre dove cresce l'erba ancora cespugliosa per aprirsi un varco e sperare / dove l'inverno tarda a venire allontanando la morte". Nelle liriche pubblicate la poetessa decodifica il linguaggio moderno pure se talora sfocia in un ermetismo celato da una lucente verità idilliaca e quasi in tutte aleggia un vasto respiro letterario sostenuto da temi classici in una compostezza elegante del concetto e del verso; un ampio respiro, un discorso dell'animo non interrotto, quasi un viaggio che a ben pensarci è simile a quello di Ulisse nelle acque achee... la D'Ippolito con i suoi versi semplici, incisivi, toccanti, prorompenti, e derivati dal sentimento innato e profondo delle sue radici calabre, tuttavia non privi d'interiorizzata classicità si fa all'improvviso conoscere anche poetessa, nell'ambiente natio. A me che ho assaporato i suoi versi non resta che ringraziare Fiorangela D'Ippolito di tutto cuore per aver regalato ai presenti ore di arte poetica e musicale, nonché l'assessore alla DIFFUSIONE DEL LIBRO dottoressa Maria Francesca Corigliano, che ha reso attuabile l'incontro nella nostra città concorrendo validamente e come sempre, alla diffusione del libro e quindi della cultura e con Chenier si può concludere "sur des pensées nouveaux faisons des vers antiques..."

## “Autonomia scolastica: come e perché”

di Lina Pecoraro

Dopo alcuni anni di sperimentazione e un dibattito sul futuro della scuola pubblica, è giunto il momento di mettere in pratica le indicazioni raccolte e formalizzate nella riforma Bassanini.

Ci sono molte aspettative, per quanto riguarda l'autonomia: attese di riduzione della pesantezza burocratica, attese per la possibilità di prendere autonomamente decisioni, di avviare progetti, di confronto del proprio lavoro con quello di altri docenti, ecc.

Certo c'è anche la preoccupazione per un possibile frantumarsi dell'unicità dell'impostazione curricolare in una miriade di iniziative; per evitare tutto ciò la componente docenti dovrà assimilare tutti gli elementi di novità, evitando qualsiasi adeguamento formale e cercando di sfruttare ogni opportunità. Significative innovazioni riguardano la flessibilità, l'integrazione con il territorio, e la responsabilità, cioè: elasticità nei contenuti e nei metodi, collaborazione e coinvolgimento di soggetti esterni alla scuola, trasparenza e documentazione sul proprio operato.

L'autonomia, se ben attuata, tende a fare della scuola un'impresa, del preside un dirigente, del docente una nuova figura professionale, il tutto finalizzato a realizzare interventi su misura per alunni “reali” con esigenze “reali”.

L'interazione istituto-consiglio di classe-singoli docenti oggi viene allargata al territorio-famiglia-singoli alunni.

Di conseguenza quella che definiamo “qualità globale” è il risultato della sintesi di fattori che vanno oltre l'istituzione scolastica per coinvolgere quelli che sono protagonisti e destinatari del servizio offerto.

E' stata così recuperata la centralità dell'alunno nel processo formativo. C'è uno stretto nesso tra l'operatività del docente e la crescita dello studente, infatti, è fondamentale la “ri-motivazione” del primo perché si conseguano risultati soddisfacenti per il se-

condo.

Purtroppo la crisi dell'insegnante fa notizia in genere più sotto il profilo “plateale” delle rivendicazioni salariali che per i tratti culturali che la caratterizzano: le radici sono profonde e la soluzione complessa. Ma sarebbe improduttivo “piangersi addosso” in attesa di tempi migliori. Una finalità operativa a quella di “saper allertare le capacità sensoriali degli allievi perché tornino a “vedere”, “sentire” tutto ciò che è stravolto dal ritmo incalzante della vita attuale. Occorre “ridare senso ai nostri sensi”. Inoltre, in ogni giovane c'è un'enciclopedia mentale da cui partire, un patrimonio da rimuovere ed evidenziare, facendo leva sulle sue capacità e sui suoi interessi. Sembra che egli viva un eterno presente: non conosce il passato, ha timore per il futuro.

La fase che attraversa è a rischio, sospesa tra l'esigenza dell'appartenenza e il bisogno di autonomia, inoltre, è ulteriormente acuita dalla profonda crisi sociale e morale, che rende molto difficile l'individuazione di modelli di riferimento.

La famiglia, chiaramente, è chiamata in causa, avendo subito una grande trasformazione di regole e ruoli, nel suo oscillare tra una struttura rigida e spersonalizzata ed una caotica e disgregante. Quando un ragazzo assume atteggiamenti di disturbo, di rifiuto, di isolamento, bisogna interpretarli come meccanismi di difesa rispetto ad una situazione conflittuale. Alle spalle può esserci una famiglia iperprotettiva, che ostacola la sua fisiologica conquista di autonomia, o una famiglia priva di regole, eccessivamente disgregata.

Un ragazzo sereno è più disponibile ad una collaborazione proficua. La scuola dell'autonomia è chiamata a pianificare le tappe scolastiche di ogni studente, realizzando iniziative di recupero, di sostegno, di orientamento, di accoglienza, con procedure innovative, per esempio si è passati dal recupero dell'insuccesso alla strategia degli esiti in base alla quale tutti devono conseguire un “successo”, a partire dalle proprie condizioni di partenza.

## LA SOLITUDINE Se la conosci la eviti? Viverla è un modo per mettersi in contatto con se stessi

di Giulia Fera

La solitudine è divenuto il male oscuro, spesso molti ne rifuggono. In un sondaggio di Riza Psicosomatica si evince che l'80% degli italiani confessano di essere incapaci di stare da soli. Il 40% delle donne tornano a casa sole e si attaccano al telefono; gli uomini utilizzano i passatempi come “riempitivi” di cui, dopo un poco non riescono a fare a meno, si trasformano in operazioni ripetitive che in genere si trascinano per ore e ore (Play-station, Internet 35%).

La solitudine viene percepita come una prigione da cui sfuggire, un vuoto da riempire ad ogni costo perché si crede, nella sua accezione negativa, di viverla come sinonimo di isolamento, incomunicabilità ed emarginazione. La paura è profonda; nel temere lo “star soli” si mettono in atto comportamenti per evitare il contatto con se stessi, e così assistiamo spesso a quel fenomeno del fare a tutti i costi “gruppo” per nascondersi nel gregge. Ecco perché è in crescita il numero delle associazioni, club che hanno lo scopo di mettere insieme le persone, di creare occasioni di scam-

bio rivolto soprattutto alle categorie più a rischio: gli anziani, le persone svantaggiate, i single; il motto per loro è “meglio male accompagnati che soli”. Facile per il singolo individuo ripararsi al sicuro dentro al gruppo, per disperdersi in un bagno di folla, per non comunicare veramente, ma rimanere impegnato in rapporti superficiali. Finisce per stare seduto, tra tanti in pizzeria o in un fumoso Pub, allo stesso tavolo e sentirsi solo; solo durante la visione di un film nelle sale cinematografiche. Eppure lì si disperde nella folla, tra le risate le voci del rassicurante gruppo di “persone sole”, per sfuggire alla tanto paurosa solitudine che sgomenta lascia un grosso segno.

Per altri invece, quelli che prediligono la frase: “Finalmente solo! Il mio sogno è andare sull'isola deserta!” la solitudine diventa un momento per guardarsi dentro.

Giovanni Soldini, il Lupo Solitario dei mari, il trionfatore della regata intorno al mondo, racconta come ha saputo trasformare in positivo il suo stare solo, in mezzo al mare. La sua barca co-

me un'isola sulla quale approdare, come un'occasione preziosa per incontrare la vera parte di sé, una conquista verso la libertà individuale.

Imparando a stare da soli, ci accorgiamo di quanto sia vitale lo spazio e il silenzio; perché proprio in quello spazio, che prima temevamo, si diventa creativi e positivi; lontani dalle antiche tattiche per riempire il silenzio ed il buio.

Nella solitudine si impara ad apprezzare ogni cosa di sé, ad avere la capacità di penetrare il dolore, di percepire le sensazioni di estraneità, di sospensione, di vuoto, senza più pianti inutili di autocommiserazione.

Tutti prima o poi debbono fare i conti con la solitudine, è impossibile sfuggirla! Tutto inizia con l'avvertire uno stato di insofferenza, quando ci sembra che gli altri invadono il nostro spazio, quando ci sembra vana la compagnia ed è soltanto stando da soli che si recupera l'energia perduta. La solitudine diventa un luogo privilegiato dove accettare e far emergere altre parti nascoste di noi, più profonde e autentiche.

### Una Famiglia per e nella società

FORMAZIONE PERMANENTE

## fare famiglia

Anno 2001

Clonazione. Tra scienza e terapia.

Aspetti Biologici ed etici

Don Paolo Carlotti - Doc. di Teologia Morale alla Pontificia Univ. Salesiana Roma

Dott.ssa Lorella Garofalo - Biologa

10 Marzo 2001 - Ore 18.30

\*\*\*

Le droghe: approfondimento e discussione

Dott. Carlo De Gaetano - SER. T. - Cosenza

24 Marzo 2001 - Ore 18.30



Associazione  
Tempo Libero,  
Arte, Sport  
e Cultura



Centro  
Socio  
Culturale  
“V. Bachelet”



Associazione  
Italiana  
Genitori

## Un mondo a colori

I corsi saranno attivati con  
un minimo di iscrizioni,  
così specificati:



CENTRO DI LETTURA

MUSICA - Corso di Tastiera  Corso di canto carale  Corso di chitarra

INGLESE 1° LIVELLO per ragazzi e adulti

ALFABETIZZAZIONE INFORMATICA

CORSO DI LINGUA ITALIANA PER EXTRACOMUNITARI

I Corsi saranno tenuti da docenti qualificati nel campo  
e avranno inizio nel mese di marzo 2001  
presso la sede del Centro Socio-Culturale “V. BACHELET”

Per informazioni ed iscrizioni: Segreteria del Progetto  
Centro Socio Culturale “V. Bachelet”  
Via G. Salvemini, 17 - 87100 Cosenza - Telefax 0984 483050  
Ore 9-12 — 18-20

AUTOSTOP

INTRIER TOUR

SI.GE.I.  
s.r.l.